Carrozzeria D'isidoro s.r.l.
AUTORIZZATO RENAULT
RIPARAZIONI AUTO,
VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Carrozzeria D'isidoro s.r.l.
AUTORIZZATO RENAULT
Piane della Nocella
CAMPLI (TE)

Trimestrale d'attualità, arte e cultura dell'Associazione Campli Nostra www.camplinostranotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it a. VIII - n. 40 - Ottobre-Dicembre 2010

Salone del Gusto di Torino

Una succulenta proposta camplese

Il Salone del Gusto, svoltosi la scorsa settimana presso il Lingotto e l'Oval di Torino, organizzato ogni due anni dallo Slow Food, sempre più si impone come un appuntamento internazionale grazie alla sezione Terra madre: il meeting mondiale delle comunità del cibo che ha visto protagonisti circa seimila contadini e pescatori di tutto il mondo.
Sapori, profumi, colori, culture, personaggi, gourmet, sommelier, giornalisti, conferenze, dibattiti, laboratori del gusto, ristoratori, produttori alimentari, hanno trasformato i luoghi del mercato del Salone in un'atmosfera multietnica, giocosa e piena di curiosità: una specie di lunapark dell'eccellenza agroalimentare.

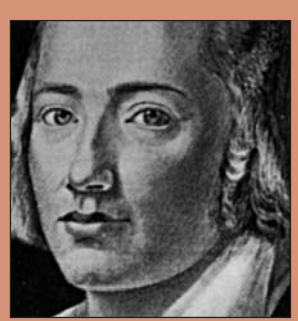
La Regione Abruzzo, l'Arssa e lo Slow Food Abruzzo hanno puntato molto sul Lingotto per far conoscere le straordinarie proprietà enogastronomiche abruzzesi, con ben diciassette laboratori del gusto, nove appuntamenti a tavola, tredici consorzi di produttori e tutti i presidi del territorio. In uno spazio di 150 mq hanno funzionato magnificamente una cucina e un'aula didattica dove si sono avvicendati ogni giorno i laboratori del gusto e alternato, nelle preparazioni delle specialità, tredici chef di rinomati ristoranti abruzzesi.
All'Oval di Terra madre sono state presenti le otto comunità del cibo provenienti dall'Appennino e dalla costa abruzzese. I presidi abruzzesi quali le lenticchie di Santo Stefano di Sessanio, la mortadella di Campotosto, il pecorino di Farindola, il canestrato di Castel del Monte e il salsicciotto frentano, per esempio, sono stati gli ingredienti principi di molti piatti della tradizione abruzzese, mettendo in evidenza come l'eccellenza si raggiunge quando produttori e ristoratori lavorano a stretto contatto. Tra le specialità abruzzesi hanno riscosso particolare successo gli arrosticini di Pianella e la porchetta di Campli. Per gli arrosticini, l'assessore regionale all'Agricoltura Mauro Febbo e il governatore dello Slow Food Abruzzo Raffaele Cavallo hanno annunciato l'intenzione di richiederne il riconoscimento dell'Igt. La porchetta di Campli di antica tradizione e particolarità di aromatizzazione, per iniziativa dello Slow Food sezione della Val Vibrata, del Comune di Campli e della ProLoco Città di Campli, è stata realizzata con un maiale incrociato tra un antico nero appenninico e un moderno olandese, allevato con un preciso disciplinare (grande recinto all'aperto e alimentazione naturale bilanciata).
Una considerazione va fatta per la porchetta camplese, oggi fatta conoscere soprattutto attraverso la Sagra della Porchetta Italica di Campli. I maiali moderni olandesi, nel nostro territorio non possono essere allevati all'aperto perché la loro pelle non contiene melanina e per loro i raggi del sole sono nocivi. Il tipo e la qualità dell'allevamento del maiale proposto per la porchetta del Salone sicuramente rappresenta un'opportunità in più per evidenziare l'antica tradizione e le capacità dei maestri porchettai camplesi. Inoltre può rappresentare un primo vero passo verso il riconoscimento del prodotto. La volontà dell'Amministrazione camplese, con l'aiuto della ProLoco e dello Slow Food sezione della Val Vibrata, è quella di creare un allevamento di questo tipo sul territorio, gestito da un'azienda con lavoratori diversamente abili, capace di produrre qualche centinaio di maiali l'anno, sufficienti a soddisfare le esigenze di porchette dal sapore autentico e genuino. Un progetto che oltre al rilancio della tradizione gastronomica, promuove sensibilità sociale e opportunità lavorative. Per il riuscitissimo esperimento di Torino, il maiale è stato allevato dall'azienda agricola Cioti di Paterno (quella della cantina Cioti), mentre la porchetta è stata realizzata dal maestro Salvatore D'Angelo di Gagliano.
L'iniziativa camplese, intanto, ha centrato in pieno lo spirito del Salone del Gusto: dalla gola come nicchia, al cibo come strumento forte di responsabilità per una politica di salvaguardia e tutela dell'intera umanità.
Da vetrina di un'alimentazione che riscopre il valore antico e la responsabilità del gusto, il Salone si apre a nuove e più impegnative sfide: coniugare la tradizione con la qualità per contrastare gli effetti perversi della globalizzazione del cibo, con un occhio puntato sulle popolazioni povere. Per Carlo Petrini, anima della manifestazione, la filiera del gastronomicamente corretto parte dal rispetto della terra, dalle esperienze di coltivazioni biologiche e commercialmente eque. Significativo è stato anche l'intervento del Commissario dell'Unione Europea per l'agricoltura Dacian Ciolos, tutto dedicato all'innovazione sostenibile e ai giovani agricoltori, indispensabili per una nuova geografia del cibo e dei territori.

Il convento di S. Bernardino alle Benedettine di Offida. Attraverso una concessione legale, sancita da notaio e approvata dal Consiglio Comunale, le monache Benedettine di S. Marco di Offida avranno in uso per 99 anni l'antico monastero di S. Bernardino, fondato da S. Giovanni da Capestrano nel 1449, versando alle casse comunali 150 mila euro (rateizzate) come indennizzo per il mancato uso dell'immobile. Secondo il vicesindaco Maurizio Di Stefano, l'accordo contiene altri vantaggi per l'Amministrazione: «le suore si sono impegnate a riaprire al culto la chiesa del convento a far visitare almeno tre volte l'anno il chiostro interno e a mettere a disposizione del Comune una sala conferenze, da realizzare nelle pertinenze della struttura, almeno dodici volte l'anno».
Dopo anni di completo abbandono in cui non si è saputo adottare soluzioni per la conservazione e l'utilizzo, il convento torna alla sua destinazione d'uso originaria.
L'interessante e minuziosa ricerca del professor Di Giannatale, pubblicata in questo numero, vuole essere un ulteriore inedito contributo storico sul monumento. *N.F.*

POESIA
inedita

Profondi occhi negli immensi prati
Intensa la pelle ed il suo profumo.
Vigore d'aquila, istinti saziati
e labbra intrecciate, il mio digiuno.
Lenta di porpora si tinge l'aurora,
mi chiama del tuo abbraccio all'addio.
Eternità nel mio ricordo colora
questa notte celata per sempre nell'io.
Te ancora vivrò nel mio pensiero,
di te ancora canterò il mistero.

Stefania De Nicolais



Sacco di Campli
24 ottobre 1860

150° dell'Unità d'Italia
pagine 14 e 15

Performance di Mark Kostabi a Campli

Versatilità e coerenza *di Anna Maria Ioannoni Fiore*

La serata del 7 agosto scorso, vissuta nella suggestiva cornice di Piazza Farnese, mi ha regalato la preziosa opportunità di fare la personale conoscenza di un artista di cui già da tempo conoscevo e apprezzavo il talento artistico in am-

foto: Rocco Castagnoli

bito pittorico e del quale ero curiosa di scoprire un altro degli aspetti che caratterizzano la sua versatile personalità artistica, quello musicale. A chi abbia un minimo di confidenza con la produzione artistica di Mark Kostabi, non sfuggirà, infatti, la sua passione per la musica, resa immediatamente evidente dalla presenza di una percentuale elevatissima di soggetti e di oggetti musicali nelle rappresentazioni dell'autore. Ma il rapporto tra pittura e musica in Mark Kostabi non appartiene ad un livello di interrelazione superficiale, non si esaurisce in una mera funzione rappresentativa (il sassofonista in un angolo di strada, il pianista di piano bar, un trio di jazzisti...), sottende, piuttosto, una concordanza di obiettivi per cui l'una e l'altra, in un riflesso biunivoco, sono legate dalla comune, inseparabile "necessità" di dare forma, colore, suono al mondo poetico del loro autore.
Questa percezione si è affermata chiaramente all'ascolto della *performance* musicale che Kostabi ha offerto al pubblico intervenuto all'inaugurazione della sua personale di pittura.
Il concerto, tenuto nella classica formazione jazz composta da pianoforte, contrabbasso e batteria, ha rivelato al mio orecchio sorprendenti quanto coerenti consonanze strutturali tra ciò che ascoltavo e ciò che avevo appena visto e che sono solita ammirare sulle tele di questo artista. *No frills*, potremmo dire con gli americani. Una tecnica pittorica e un linguaggio musicale "senza fronzoli". Una sintesi di ciò che nel Novecento si è affermato come "minimalismo" con ciò che di più significativo lo stesso Novecento ha recuperato dall'arte rinascimentale in termini di semplicità, linearità e chiarezza. Elementi melodici originali cantabili e agevolmente memorizzabili grazie anche a ripetizioni in "ostinato", si alternano a melodie facilmente riconoscibili per la loro appartenenza al vissuto umano e culturale dell'Occidente (come nel caso -ad es.- delle citazioni del tema di *Moon River* tratto da *Colazione da Tiffany* o di *Jingle Bells*), in una variabilità timbrica, di intensità e di registro che li moltiplica in un caleidoscopico gioco sonoro dal sapore ora ironico, ora affettuosamente nostalgico. Prodotti *cult* della cultura contemporanea subiscono una tale operazione di estraniazione nel ritorno ossessivo della loro composizione formale che l'astrazione dal contesto originario è inevitabile

foto: Rocco Castagnoli

quanto significativa, laddove l'arte di Kostabi si voglia intendere anche come denuncia di tante odierne vacuità.
Per questi motivi, ciò che come musicista ho colto nelle scelte musicali di Mark Kostabi mi induce a concludere queste mie brevi impressioni con una considerazione che Nicolino Farina nel presentare l'artista a Campli ha espresso riguardo al linguaggio artistico di questo autore, invitando, però, il lettore a sostituire la parola finale "osservatore" con "ascoltatore"; dunque, intendendo ciò che originariamente è riferito alla pittura, con espresso riferimento alla musica. Il gioco rende efficacemente la misura dell'identità tra le due dimensioni artistiche in Mark Kostabi; avvertendo, tuttavia, che l'effetto sarà più efficace per chi ha avuto effettivamente l'occasione di ascoltare la musica di questo artista.
«Il mix tra l'allusione alla classicità e l'uso di cromatismi surreali tendenti all'astratto, insieme alla precisa struttura geometrica, conferisce all'opera dell'artista un'immediatezza di fruibilità e una sollecitazione alla curiosità che colpisce l'interesse culturale di ogni osservatore».

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)

Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori
Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VIII, numero 40, Ottobre-Dicembre 2010
(chiuso il 28 ottobre 2010)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane.
Affidarlo a mani esperte e appassionate vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

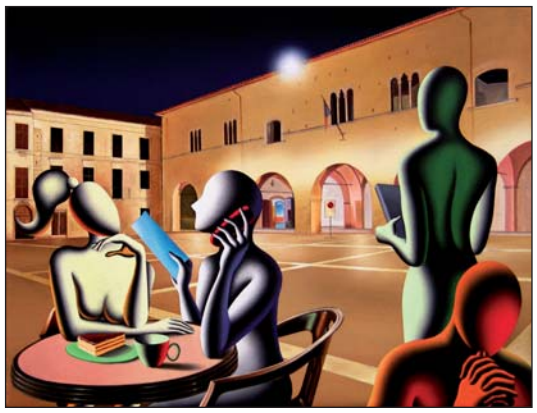
Gilberto Sarti

RitmoVerde
giardini e potature

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti
potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)

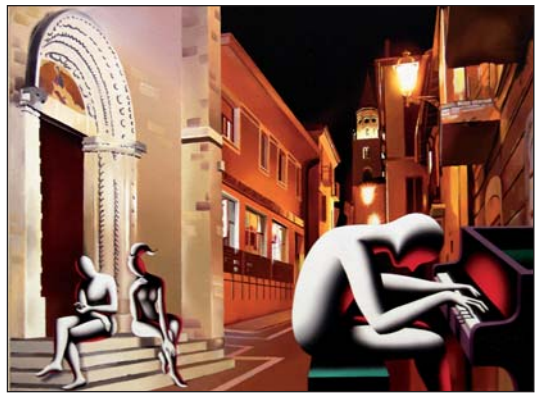
Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527

Le opere dell'artista americano un immaginario eccitante e creativo *di Nicolino Farina*



Dal 7 al 22 agosto scorso, la Pro-Loco Città di Campli, l'Amministrazione Comunale, il delegato alla cultura Vincenzo Cordoni e la Galleria d'Arte Mirò di Teramo hanno portato nella città dei Farnese le opere di Mark Kostabi: pittore americano con profonde radici nella cultura italiana ed europea, oggi tra gli artisti contemporanei più conosciuti al mondo. Con la perfetta conoscenza del suo tempo, attraverso la consapevolezza del valore comunicativo dei *comic strip*, Mark Kostabi ha saputo legare i concetti dell'arte del Rinascimento italiano con i valori della Pop Art di scuola americana. Nei suoi dipinti i riferimenti alle allusioni e le frequentazioni agli artisti del passato sono un mezzo creativo per arricchire il linguaggio culturale delle opere. Il concetto culturale dell'artista, contrappuntato di sarcasmo e di satira riferiti all'uomo moderno e alle sue infinite nevrosi, ha referenti visivi e la progettualità stilistico-tecnica dell'immaginario, basato sulla conoscenza della cultura classica e della storia dell'arte.

Il mix tra l'allusione alla classicità e l'uso di cromatismi surreali tendenti all'astratto, insieme alla precisa struttura geometrica, conferisce all'opera dell'artista un'immediatezza di fruibilità e una sollecitazione alla curiosità che colpisce l'interesse culturale di ogni osservatore. Questa sua alchimia di tecnica pittorica tra storia e modernità, passato e presente, classicità e futuro innesca una reazione fortemente ricettiva per il fatto di assumere, nell'ambito del contesto figurale, stimoli e supporti di palpitante novità, in quanto a concetto di organizzazione della composizione e, soprattutto per la stesura coloristica. I cromatismi nelle opere di Kostabi sono irreali, fantasiosi, irriverenti, ma sempre in perfetta sintonia ed esemplare equilibrio con gli intenti rappresentativi.



Le figure senza volto, abiti e tempo, caratterizzate da una ricerca attenta e da uno studio di un segno preciso, senza indugio, con colori ben definiti e brillanti, sembrano ideali iconografie per raccontare le contraddizioni della nostra epoca e denunciarne ferocemente i paradossi. I suoi personaggi, così, si propongono in una zona franca tra storicità tradizionale dell'opera e una nuova fruibilità dell'arte mutante, in asse continuo con l'avanguardia del vivere d'oggi, fonte e testimonianza delle contraddizioni del mondo contemporaneo.

L'artista americano, oltre a omaggiare la città con tre specifiche opere, ha voluto inaugurare la mostra Camplese con un suo concerto. Al piano, accompagnato da due magnifici strumentisti (Amedeo Ariano alla batteria e Stefano Nunzi al basso) ha eseguito musiche di sua composizione che riflettono la sua straordinaria personalità e vena creativa. Nella magnifica piazza camplese, così, sono riecheggiate note di ritmi jazz contrappuntati da melodie a volte struggenti: una fusione intrisa di creatività tra modernità e classicismo che richiama proprio le sue opere pittoriche.

Premiata Anna Maria Reggiani Direttrice regionale Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo

Il "Premio Rotondi ai salvatori dell'arte"

di Francesca Farina

L'edizione di questo anno del "Premio Rotondi ai salvatori dell'arte", svolto il 25 settembre 2010 presso la Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro (PU), ha visto tra i premiati la direttrice regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo Anna Maria Reggiani per il lavoro di salvataggio delle opere d'arte contenute nel Museo Nazionale d'Abruzzo e in alcune chiese di L'Aquila svolto, insieme ai funzionari e al personale delle Soprintendenze abruzzesi tra cui l'ex Soprintendente ai Beni Storico Artistici Anna Imponente, nei giorni successivi al sisma del 6 aprile 2009.
I dipinti, le sculture, e gli oggetti d'arte "strappati" dalle macerie del sisma, hanno trovato subito ospitalità a MUSé – il nuovo museo delle Paludi di Celano.
Il premio al Direttore Regionale BCP è un riconoscimento anche a tutto il personale del MiBAC che si è messo a disposizione, insieme ai Vigili del Fuoco, ai volontari di Legambiente accorsi per recuperare a tempi da record le migliaia di opere d'arte mobili e salvare una buona parte del patrimonio artistico di L'Aquila e dell'Abruzzo (c'erano anche le opere d'arte restaurate provenienti dal nostro territorio destinate al nuovo Museo Nazionale d'Arte Sacra presso l'ex convento di S. Onofrio di Campli).
La Direttrice BCP Abruzzo Anna Maria Reggiani ha dichiarato: « Dedico questo premio alla città di L'Aquila ancora ferita e sofferente, alla sua fierezza e al suo prezioso patrimonio culturale. È un riconoscimento che condivido con tutte le persone che insieme a me hanno lavorato, pianto e gridato al miracolo ogni qual volta i Vigili del Fuoco delle squadre speciali Speleo – Alpino – Fluviali, gli unici ad avere accesso alle rovine riuscivano a mettere in salvo un'opera d'arte, in situazioni di altissimo rischio per i crolli continui. Una grande tragedia che ha fatto venir fuori l'anima di un popolo, quello aquilano che ha dimostrato una grande compostezza, un notevole equilibrio con un attaccamento alle proprie radici che continua ad animarli anche quando chiede a gran voce di poter ritornare nelle proprie case. Il valore della memoria è sicuramente il segno della cultura di un popolo. Anche per questo il patrimonio d'arte di questi territori andava salvato a tutti i costi ».
In occasione della cerimonia di premiazione è stata allestita anche una mostra dedicata alle Madonne e ad altre opere d'arte sacra ferite e salvate dal sisma di L'Aquila che ha come obiettivo una raccolta fondi per il restauro di queste opere; a oggi quattro di esse sono state adottate e saranno così restaurate e restituite alla collettività.
Il "Premio Rotondi ai salvatori dell'arte", arrivato alla 14ª edizione, è dedicato al prof. Pasquale Rotondi che ricoprì durante gli anni della seconda guerra mondiale il ruolo di Soprintendente ai beni storico-artistici delle Marche. Si deve al professor Rotondi l'idea di concentrare entro la rocca ubaldinesca di Sassocorvaro ed il palazzo dei principi di Carpegna innumerevoli opere d'arte che provenivano soprattutto da chiese e musei marchigiani, romani e veneziani allo scopo di salvarli dalle offese della guerra.

La ricostruzione di L'Aquila come laboratorio sperimentale per la comunità scientifica e industriale nazionale ICT

Il MiBAC al Congresso Nazionale AICA 2010

Dal 29 settembre al 1° ottobre presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali partecipa al Congresso Nazionale di AICA (Associazione Italiana per l'informatica ed il Calcolo Automatico) il cui tema centrale è il ruolo che le tecnologie ICT potranno svolgere in tutte le aree disciplinari coinvolte nella ricostruzione della città dell'Aquila: dal recupero monumentale ed applicazione di tecniche ri-costruttive al monitoraggio dei fabbricati; dalla progettazione e gestione delle reti distributive di risorse quali acqua, gas e elettricità alla progettazione di fabbricati intelligenti, quartieri/territori risorse-aware e cooperativi; e, ancora, la gestione della mobilità e la geolocazione delle attività sociali, in un territorio multicentrico.
Sono evidenti le straordinarie potenzialità che hanno le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione in un campo così vasto, ma anche così complesso e irto di difficoltà quale quello dell'intervento post sismico su un patrimonio culturale danneggiato come quello dell'area abruzzese, vastissimo per dimensioni e di altissima qualità.
Per l'occasione la medesima Direzione generale, che ha tra le sue competenze anche l'innovazione, ha organizzato una sessione plenaria dedicata a "L'ICT per la cultura della memoria e del futuro".

Al Vittoriale nasce il "D'Annunzio segreto"

Il "Vittoriale degli italiani" di Gardone Riviera, la cittadella voluta da Gabriele d'Annunzio - a memoria della propria vita d'eccezione e della guerra vittoriosa - con i cimeli delle sue imprese più audaci, si arricchirà di un nuovo spazio espositivo: il Museo "D'Annunzio segreto". Dal 2 novembre di questo anno, il Museo – informa una nota del Vittoriale -, collocato sotto l'Anfiteatro, si avvale di un allestimento progettato da Angelo Bucarelli e accoglierà 150 oggetti, preziosi e di uso comune, che hanno accompagnato la vita del Vate e delle sue donne, rimasti fino a ora inaccessibili agli occhi del pubblico. Il Museo, realizzato grazie al contributo della Fondazione CAB, consentirà un incontro ravvicinato con D'Annunzio. Verrà messo in luce il modo in cui il Vate vedeva se stesso, il rapporto che aveva con il proprio corpo e con ciò che aveva il "privilegio" di toccarlo. Si tratterà quindi di un incontro diretto, "intimo" con il poeta, che prescinderà dalla scenografia dannunziana e dall'atmosfera in cui il Vate era solito accogliere il suo ospite. Come ideale introduzione, il visitatore troverà all'entrata sei monitor che trasmetteranno, a ciclo continuo, filmati di repertorio su Gabriele D'Annunzio, provenienti dall'Istituto Luce e dalle Teche Rai. Il percorso espositivo prenderà avvio dagli oggetti che riguardano il mondo femminile, come le vestaglie, gli abiti, gli accappatoi, le scarpe, indossati dalle donne che hanno frequentato la casa. Tra le particolarità di questa sezione segnaliamo che tutti gli abiti femminili esposti non appartenevano alle donne ma erano di proprietà di D'Annunzio. Infatti, le signore che frequentavano il Vittoriale erano obbligate a spogliarsi dei loro capi per vestirsi con gli abiti che il Vate, da sublime esteta qual era, aveva scelto e disegnato per loro. Questi introdurranno una lunga sfilata di scarpe e stivali dannunziani che si concluderà con una sequenza di manichini di D'Annunzio vestiti con abiti e cappotti. Lo spazio, rivestito da gigantografie, offrirà anche una serie di vetrine dove saranno conservati gli oggetti più rari, più preziosi e più curiosi appartenuti a D'Annunzio. Tra questi i collari dei suoi cani, gli animali più amati.
All'ingresso del nuovo Museo troveranno collocazione due grandi sculture in bronzo di Ugo Riva. Queste opere arricchiscono ancor di più la collezione della mostra permanente "Omaggio a D'Annunzio", inaugurata quest'anno, che raccoglie importanti creazioni di maestri contemporanei, quali De Chirico e Marinetti, già di proprietà della Fondazione, e altre appositamente donate da artisti, come il Cavallo di Mimmo Paladino, L'Erma Bifronte d'Annunzio-Marinetti di Luigi Ontani, la statua in bronzo della Marchesa Casati Stampa di Paolo Schmidlin.
Il presidente del Vittoriale Bruno Guerri ricorda: «Le opere di arte contemporanea oltre a sottolineare il legame culturale tuttora esistente fra D'Annunzio e gli artisti nostri contemporanei, testimoniano che il Vittoriale degli Italiani non è un mausoleo, ma, come voleva Gabriele d'Annunzio, una "Casa di pietre vive"».

Anna Farina

Civitella del Tronto

Discorrendo sul far della sera con...

L'associazione culturale Le Lunarie di Civitella del Tronto, dopo "Alle cinque della sera", organizza un secondo ciclo d'incontri culturali dal titolo "Discorrendo sul far della sera con …".
Questa volta ad aprire il salotto all'approfondimento delle tematiche proposte è la dimora storica del poeta Francesco Filippi Pepe, oggi B&B "Dal Poeta" in via Gambacorta, 65.
La serie di appuntamenti, presentati e condotti da Leandro Di Donato, ha il seguente programma:

5 novembre ore 18
Federico Fiorenza
Dentro e fuori il palcoscenico del teatro italiano

12 novembre ore 18 -
Maurizio Cocciolito
La musica colta nel nostro tempo

25 novembre ore 18
Elisabetta D'Ambrosio
Il pane alimenmto e simbolo nelle tradizioni popolari del Mediterraneo

3 dicembre ore 18
Carlo Di Silvestre e Graziella Guardiani
La musica popolare e le identità culturali

Tavola rotonda sul lavoro e crisi del tessuto economico della Provincia

Investimenti e sviluppo per l'occupazione

Il 4 ottobre scorso l'Amministrazione Comunale di Campli ha organizzato una tavola rotonda sul tema "Investimenti e sviluppo per l'occupazione", per sviscerare a pieno le problematiche sul lavoro e la crisi del tessuto economico della Provincia.
Tania Bonnici Castelli, giornalista moderatrice dell'incontro, ha subito messo in luce la drammaticità dell'Abruzzo, riferita all'ultimo anno: 3.400 posti di lavoro in meno con la cassa integrazione al 43%. Teramo è la provincia messa peggio, registrando un forte calo delle esportazioni.
Sandro Mariani, Assessore comunale alle Politiche Giovanili, ha ricordato la quotidianità dei giovani camplesi, fatta di precariato nella migliore delle ipotesi e di disoccupazione nella stragrande maggioranza dei casi.
Nicolino Farina dell'Istituto abruzzese di ricerche storiche - Teramo, ha illustrato i due Musei Nazionali (di Archeologia e di Arte Sacra), il Parco Archeologico Nazionale e il Santuario della Scala Santa, tutte eccellenze culturali e cultuali, indubbie fonti sfruttabili per occupazione e reddito.
L'On. Tommaso Ginoble si è soffermato prima sulle grandi figure dell'industria del passato, uomini con grande senso dell'industria mai forti con i deboli, poi il ruolo della politica che oggi deve riappropriarsi di un'etica dei comportamenti e ritrovare la sua funzione della concretezza.
Per l'On. Rodolfo De Laurentiis, membro della Giunta e del Consiglio Direttivo dell'Unione Industriali Roma, manca alla nostra regione il "fare sistema", cioè il mettere insieme le varie forze per far crescere tutti: un grande progetto capace di inglobare tutte le forze sociali, politiche, imprenditoriali e professionistiche per superare il malessere e sostenere lo sviluppo. Per l'onorevole le attuali leggi sul lavoro non hanno funzionato perché i giovani non sono integrati nel lavoro ma rimangono eterni precari. Per questo è necessario un nuovo quadro normativo adatto al Paese in cui tutti si possono riconoscere.
Paolo Gatti, Assessore regionale al Lavoro, ha puntualizzato come i paesi più ricchi d'Europa (quelli dell'euro) hanno una disoccupazione del 16%, quindi più alta di quella riscontrabile sul nostro territorio. Per Gatti il problema maggiore non è la flessibilità del lavoro (come per De Laurentiis) ma il dare istruzione e formazione ai lavoratori.
Andrea Ziruolo, docente di Economia delle Aziende Pubbliche presso l'Università "G. D'Annunzio", ha dimostrato come i nostri ragazzi frequentano università che non offrono nessuna possibilità di lavoro. Oggi i neo-laureati devono entrare in contatto con le grosse imprese e accettare posti nei reparti dei lavoratori. Molti ragazzi rifiutano. Chi entra in azienda, all'inizio non sa fare niente, ma entrando come operai i neo-laureati acquisiscono formazione e meccanismi produttivi. Secondo il docente, le imprese che non imparano ad esportare non hanno modo di esistere perché destinate a lavorare solo per chi vende all'estero.
Giuseppe Sciullo, dirigente regionale alle Politiche passive del lavoro, ha ribadito come persiste la situazione di crisi e come il supporto ai lavoratori rimangono ammortizzatori sociali temporanei che concorrono a tamponare o traghettare momenti di handicap industriali.
Salvatore Di Paolo, Presidente della Confindustria teramana, prima si è congratulato con le bellezze di Campli, cittadina che non conosceva, poi ha ribadito la recessione industriale, derivata dalla riduzione dei consumi per effetto della crisi mondiale partita dagli Stati Uniti d'America. Nel nostro territorio, meno consumi significa riduzione delle commesse, crescita della cassa integrazione e diminuzioni delle esportazioni del 27%. Sul territorio, ha proseguito, sono attive imprese che non hanno marchio, sono di dimensioni piccole, pagano l'Irap il 2% in più rispetto alla vicina Ascoli Piceno, non usufruiscono di fondi per lo sviluppo, sono subissate da impedimenti burocratici. Difficile, allora, parlare di occupazione. Secondo Di Paolo, però, il futuro non è del tutto nero, per questo la Confindustria ha proposto alla Provincia di Teramo dei suggerimenti per uscire dallo stallo: un passo per dire facciamo sistema.
Giampaolo Di Odoardo, Segretario Generale della CGIL di Teramo, ha fatto presente come la provincia "vive" di due cose: l'industria e il turismo (il pubblico impiego è poca cosa). La crisi mondiale aggravata dal sisma aquilano rappresenta una situazione drammatica per i ragazzi teramani che "non possono coniugare i verbi al futuro". Gli anziani teramani, continua Di Odoardo, non stanno meglio: il 77% hanno una pensione sotto gli 800 euro (una badante costa 6-700 euro al mese). Per questi motivi più volte la CGIL ha chiesto alla Provincia una convocazione delle "parti" per discutere la situazione (l'ultima convocata è quella del 14 luglio scorso).
Fulvio Marsilio, Prorettore e preside di Veterinaria a Teramo, ha fatto presente come l'Università non propone qualcosa palpabile al problema lavoro, ma comunque è un indotto che produce occupazione.
Gabriele Giovannini, Sindaco di Campli, in fine, ha invitato il nutrito pubblico di giovani, imprenditori e industriali ad abbandonare i "piagnistei" e a rimboccarsi le maniche, proponendo un tavolo tecnico in Comune, con le personalità presenti al convegno, messo a disposizione per ogni iniziativa lavorativa da realizzare a Campli.
Dalla tavola rotonda emerge una dura realtà: lavoro che manca e imprese in difficoltà. Per troppi giovani esiste il viaggio di sola andata dalla precarietà alla disoccupazione. Per troppe famiglie il fine mese è sempre più lungo e vuoto. La speranza è "fare sistema" e sfruttare le risorse connotate nel territorio per proporre nuovi servizi, creare nuovi beni, produrre lavoro e creare fiducia verso gli investitori.
A Campli l'Amministrazione "Giovannini" ci sta provando.

I Beni Culturali: un'opportunità di lavoro *di Nicolino Farina*

Campli è una città ricca di storia, uomini illustri, arte, tradizioni e cultura. Il suo centro storico è da annoverare tra i maggiori della provincia di Teramo e dell'Abruzzo.
Storia e cultura sono così riversate e tradotte in una moltitudine di beni culturali ancora conservati che fanno di Campli un piccolo gioiello d'arte, architettura e centro di religiosità.
Nel suo antico tessuto urbano racchiude un concentrato di beni culturali e strutture cultuari fuori dal comune che hanno permesso l'istituzione del Santuario della Scala Santa e di due Musei Nazionali quali: l'Archeologico, inaugurato nel 1988 nell'ex convento francescano di S. Francesco, curato dalla Spoprintendenza Archeologica per l'Abruzzo di Chieti, e d'Arte Sacra in allestimento nel convento Celestino di S.Onofrio da inaugurare la prossima primavera a cura della Soprintendenza dei Beni Storici Artistici Etnoantropologici per l'Abruzzo di L'Aquila.
Entro il prossimo anno, poi, sarà pronto e aperto al pubblico il Parco Archeologico realizzato nella necropoli di Campovalano con l'avveniristica ricostruzione del cumulo più grande, del diametro di 25 metri, destinata a ospitare al suo interno, oltre i reperti della tomba, anche un sistema multimediale per meglio comprendere gli usi e costumi del popolo Italico.

Campli conserva una serie di palazzi storici o testimonianze architettoniche antiche che caratterizzano molto il suo contesto urbano, intriso di intenti strutturali prevalentemente riferibili al Medioevo e al Rinascimento, però, capaci di restituire una valenza abitativa a misura d'uomo, consona e coerente all'esigenza abitativa dell'oggi.
Gli scorci urbani, le vedute sulle "fiumane" e sui Monti Gemelli, i profumi boschivi che si propagano tra le brezze dei vicoli, i suoni echeggianti tra le architetture vetuste, la calda luce notturna della luminaria civica che accarezza le pareti antiche delle nobili case caricandole di luci dorate e ombre profonde, valgono già una visita alla città dei Farnese.
Campli, dunque, può considerarsi un museo allargato, da conoscere e valorizzare e, soprattutto, vivere nella contemporaneità perché può offrire, oltre alle suggestioni "magiche", un'opportunità imprenditoriale e di lavoro.
Lo stesso edificio civico che ospita il Comune è un'eccellenza storico-architettonica.
Il Palazzo del Parlamento, poi detto dei Farnese in onore della nobile famiglia che dal Cinquecento al Settecento governò Campli, è il primo Palazzo civico d'Abruzzo. Costruito tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento sul concetto del "broletto" lombardo mediato nella tradizione abruzzese, in origine, era più lungo di un'arcata, più alto di un altro piano e fornito di una torre d'avvistamento collegata a una rete di altre torri d'avvistamento sparse sul territorio, come quella ancora rimasta sulla piana di Campovalano.
Il palazzo civico fu costruito dalle ricche famiglie borghesi residenti nella città che meglio volevano affermare il loro peso politico, entrare nella gestione diretta dei regolamenti e contrapporre le loro esigenze commerciali alle restrizioni feudali. Nel 1520 vi si costruì il primo teatro in muratura d'Abruzzo e probabilmente d'Italia. Un teatro stabile per la città era un segno tangibile di indipendenza culturale e di ricchezza economica.
Nella ristrutturazione del primo cinquecento il piano terra del palazzo ospitava perfino una "peschiera" o "pescheria", vale a dire un luogo dove veniva venduto il pescato dell'Adriatico. Già allora, infatti, erano attivi i "nevaroli" di Battaglia, frazione del Comune ai piedi della Montagna di Campli.
I Nevaroli di Battaglia, in regime di monopolio, fino agli inizi del Novecento erano capaci di fornire ghiaccio tutto l'anno ai pescatori del Porto di Giulianova e, da questi ricevere come compenso il pesce, poi venduto a Campli. Il ghiaccio era ricavato dalla neve pressata in buche larghe 3 metri e profonde 10 scavate nella roccia sulla Montagna, poi venduto in buona parte della provincia perché utilizzato sia per uso sanitario (era l'unico elemento per abbassare la febbre alta e "sfiammare" ascessi e ferite) sia per uso alimentare (ci si fabbricava gelati, sorbetti e granite).
Per esempio, il barista camplese Albino Fratoni nel 1900 aprì il primo chiosco sulla spiaggia di Tortoreto affermandosi per i gelati che fabbricava con il ghiaccio di Battaglia, portato giornalmente nottetempo e riposto in apposite casse sotto l'arenile.
La ricca borghesia, le nobili famiglie venute a Campli nel Cinquecento da Parma e Piacenza a seguito della feudalità Farnese, l'attività dei Lanaioli e dei "nevaroli", le innovazioni agricole e zootecniche apportate dai monaci Benedettini e dai frati Francescani dei numerosi conventi del circondario, la morfologia del territorio, la frammentazione dei numerosi borghi e la staordinaria cultura contadina hanno sviluppato in loco una ricchissima tradizione eno-gastronomica.
Un bene culturale può considerarsi la Porchetta di Campli, detta Italica dal compianto Giammario Sgattoni dopo i primi ritrovamenti della necropoli di Campovalano. Unica in Italia a non usare il finocchietto selvatico nell'aromatizzazione, la porchetta camplese è citata negli statuti cinquecenteschi di Campli in diversi articoli, ma già alla fine del Duecento questo cibo di strada era venduto, quando in città si istituì il mercato settimanale. Ancora nei regolamenti ottocenteschi del Comune l'attività del porchettaio era distinta da quella del macellaio.
Come molti conoscono, oggi il 30% del turismo è di tipo religioso. Per la maggior parte si preferiscono luoghi in cui, oltre la parte cultuale, è possibile visitare "qualcosa di bello" e mangiare bene. Sotto questo aspetto Campli ha proprio le carte in regola perché, ai luoghi da visitare e al buon mangiare può proporre un Santuario emblema stesso della città: la Scala Santa.
Il Santuario camplese è incentrato, non sul culto di un santo ma, sulla Passione di Gesù. Nella Scala Santa di Campli, come in quella di Roma, in alcuni periodi dell'anno, ogni pellegrino può lucrare l'indulgenza Plenaria.
Il Beato Papa Giovanni Paolo II, oltre a confermare le Indulgenze Plenarie storiche, nel 2002, volle estendere queste anche a tutti i venerdì di Quaresima, riconoscendo al Santuario di Campli una straordinaria valenza evangelica.
La Scala Santa, infatti, se pur piccola nella struttura fabbricata per contemplare la sola preghiera, nella scalinata di discesa che si percorre in piedi dopo la scalinata d'Onore salita in ginocchio, sono raffigurati quattro medaglioni dipinti con scene inerenti alla Resurrezione. Papa Wojtyla alle 14 stazioni della Via Crucis (derivate dai 28 gradini della Scala Santa) aggiunse una quindicesima: quella della Resurrezione. A Campli, più di duecento anni prima, il concetto della Resurrezione dopo la Passione (nelle scene della scalinata d'Onore) era già stato concepito.

La Scala Santa di Campli è un Santuario gestito da una semplice parrocchia (quella di Santa Maria in Platea) e originariamente era mantenuto da una Confraternita che oggi non è più attiva. La parrocchia e lo stesso Vescovato, però, non possono dedicare tutta l'energia necessaria all'attività del Santuario. Questo penalizza un po' l'istituzione camplese. Per il futuro forse le cose potrebbero cambiare.
Tutti i Santuari, infatti, sono curati da un Ordine Religioso. Per questo camplese sarebbe auspicabile la stessa cosa, o magari affidato a un'istituzione religiosa che potrebbe prevedere anche una presenza lavorativa laica.
Campli, dunque, ha un potenziale turistico culturale ancora da esprimere a pieno. Potenzialità che per forza di cosa bisogna saper cogliere e trasformare in occupazione e reddito soprattutto attraverso la propria creatività imprenditoriale.
Per un uomo e una donna, la prima libertà da raggiungere è quella economica, saperla perseguire attraverso lo sfruttamento delle risorse del territorio è un valore aggiunto, un incentivo per ulteriori benefici economici.

Il convento dei Minori Osservanti di Campli

La soppressione del 1863

di Giovanni Di Giannatale

Tra gennaio e febbraio del 1863 nel convento dei Minori Osservanti di Campli[1] si verificarono atti contrari alle disposizioni diramate dal governo con il R.D. n.251 del 17/02/1861: il Ministro provinciale della provincia di S. Bernardino aveva autorizzato la vestizione di alcuni chierici, che, ammessi al noviziato, avrebbero dovuto emettere i voti solenni dopo un anno. Il richiamato decreto, riprendendo la legge del 29/05/1855 dell'ex Regno di Sardegna, sopprimeva le corporazioni e gli ordini religiosi delle province napoletane , e nel contempo vietava perentoriamente alle "comunità private della giuridica esistenza "di ammettere novizi e di conferire gli ordini minori e maggiori.[2] A seguito di questa trasgressione il Ministro di Grazia e Giustizia e del Culto, che aveva la giurisdizione sui conventi, decise di procedere all'immediata soppressione del convento fino allora ritardata per accondiscendere ai buoni uffici interposti dal Comune di Campli, che si era sempre espresso a favore dei religiosi, come noteremo[3]. In una lettera del marzo 1863 il Direttore della Cassa Speciale Ecclesiastica di Napoli, così scriveva al Prefetto di Teramo: "Il Guardasigilli di S.M. per reprimere alcuni abusi avvenuti nel Convento dei Minori Osservanti del Comune di Campli, in cui vennero fatte vestizioni di novizi e laici in onta alle disposizioni del decreto 17/02/1861 e dopo la pubblicazione del decreto medesimo, è disposto quanto segue: che il Convento suddetto di Campli sia sciolto e che i religiosi aventi stanza in esso, siano concentrati in altre case dello stesso Ordine, ad eccezione dei novizi e dei laici vestiti e professi in opposizione alla legge, i quali non vogliono essere riguardati come appartenenti al detto Convento, e debbono quindi rimandarsi al luogo di loro domicilio". I novizi, riportati in un elenco, allegato alla predetta lettera, erano i seguenti: fr.Luigi da Pollutri (Luigi De Angelis)[4],Fr.Pancrazio da Casoli (Giovanni Aquilani)[5], fr. Antonio da Corropoli (Carmine di Gianlorenzo), fr.Vincenzo da Forcella (Giuseppe Onofri)[6], fr.Diodato da Castiglione (Berardo Morosino). Il Prefetto di Teramo rese nota la lettera del Direttore della Cassa speciale al Ministro provinciale dei frati minori, P.Geremia da Roccacasalegna, che il 5/04/1863 da Francavilla, dove la Curia aveva dimora temporanea, gli scrisse a difesa dei Minori del Convento di Campli, facendogli notare che i novizi vestiti prima della promulgazione del decreto non potevano essere colpiti dalle restrizioni emanate da quest'ultimo, e invitandolo, altresì, ad inoltrare un quesito al Ministro di Grazia e Giustizia, e dei Culti. Non sappiamo quale esito avesse avuto il giusto rilievo del Provinciale. Fatto è che il Prefetto diede seguito all'ordine di chiusura del Convento, procedendo alla ricognizione dei religiosi esistenti e dei beni mobili in loro dotazione. I frati erano i seguenti sette, per ciascuno dei quali si indicano le case loro assegnate per il concentramento: P. Giangaetano da Cavaticchio (Gaetano Candeloro), guardiano destinato a Collecorvino[7]; P. Enrico da Cavaticchio (Camillo Candeloro)[8], suo fratello, destinato a Torano; fra Sinforiano da Castellalto (Odorado Di Domenicantonio), "laico professo"[9], destinato a Teramo; fra' Pacifico da Campovalano (Ignazio Spaccarelli), "laico professo", destinato a Tossicia[10]; fra' Romano da Penna S.Andrea (Romano

Quintiliani)[11], "laico professo destinato a Spoltore fra' Raffaele da Gagliano (Raffaele Pedicone), terziario,"laico senza voti", destinato a Mosciano S.Angelo; fra' Egidio da Penna S. Andrea (Egidio Quintiliani), terziario[12], destinato a Castelli. Dalla ricognizione dei beni eseguita dal delegato della Cassa Ecclesiastica del mandamento di Teramo, Nicola Marziali, alla presenza del Giudice mandamentale, Berardo Quartapelle, emerse quanto appresso. Il Convento era dotato di una piccola, ma preziosa *biblioteca*, che comprendeva i seguenti testi: *la Bibbia*, la *Vita di S.Giovanni da Capestrano*, *la Vita Sanctorum* (in 12 voll.), la *Storia dell'Ordine francescano del Wadding* (in 2 vol.), la Chiave del concordato (in 3 voll.), i *Viaggi di Gerusalemme* (in 3 voll.). Le celle, molte spoglie, presentavano sedici paglericci; la chiesa comprendeva otto candelabri di stagno, quaranta sedie e tre candelabri di ottone. Fu osservata anche la stalla, in cui figuravano una mula e due maiali. Non furono trovati altri oggetti, perché come fu accertato da successive indagini, erano stati trafugati alla meglio i seguenti "effetti", grazie alla complicità di benefattori: due pezzi di panno nero per abito da frate; un ombrello senza telo; un sacco di fiori di tiglio; una coperta di lana; un involto di cenci; un sacchetto di ghiande; un cestino contenente frutta; "un piccolo involto contenente oggetti diversi di niun valore". Tali oggetti, appena rintracciati dal Ricevitore demaniale[13], furono fatti riportare nel Convento. Compiute le operazioni di ricognizione, il Giudice mandamentale il 3/02/1863, eseguendo gli ordini del Prefetto, attestò che il Convento di S. Bernardino di Campli era stato chiuso e soppresso. Fu stabilito che l'edificio doveva restare sotto custodia temporanea del Ricevitore locale, che doveva custodire le chiavi e gli oggetti inventariati, compresa la biblioteca. Si stabilì anche che la Chiesa fosse aperta al culto, e affidata ad un "degno e probo Sacerdote", che provvedesse all'officiatura feriale e festiva. Fu designato rettore della chiesa l'ex guardiano del Convento, P. Giangaetano da Cavaticchio, nonostante fosse di contrario avviso il Direttore Demaniale, che in una lettera del 6/04/1863 al Direttore della Cassa Speciale Ecclesiastica di Napoli dichiarava che il predetto religioso doveva essere allontanato dal pio luogo, non essendo stato "estraneo agli abusi per i quali fu ordinato lo scioglimento del Convento "intiero". Il Prefetto di Teramo, accogliendo le richieste dei camplesi, come si rileva dalla richiamata lettera, il 26/04/1863 scrisse al Giudice del Mandamento di Campli per comunicargli che, in via provvisoria, aveva autorizzato la permanenza nel Convento del P. Giangaetano e, con rescritto del 15/07/1867, aveva autorizzato pure la presenza come Coadiutore, del P. Enrico da Cavaticchio, e di Egidio da Penna S. Andrea, laico professo, addetto al servizio di sagrestano e alla questua. Aveva avuto un ruolo determinante nella designazione prefettizia dei tre religiosi, il Comune di Campli, che il 4/03/1863 si era opposto alla chiusura del Convento e della Chiesa, inviando una petizione al Ministro di Grazia e Giustizia, e dei Culti, in cui chiedeva la "ripristinazione della disciolta famiglia religiosa", adducendo due motivazioni: 1) il Convento dei Minori osservanti "formava un comodo per la soddisfazione dei legati, e per l'esercizio dei suffragi, alla classe agiata; una risorsa per gli artieri; un sollievo per i poveri con i quali i religiosi dividevano il pane limosinato, e finalmente un generale rifugio per l'amministrazione dei sacramenti di penitenza"; 2) i frati avevano mostrato sempre "esemplare condotta" morale e politica. Sulla condotta del P. Guardiano, tuttavia, erano pervenuto al Prefetto un esposto anonimo da Campli, datato il 30/05/1864, in cui il religioso era descritto come il "caporione della setta borbonica", soggetto dalla "pessima condotta politica e morale", che avrebbe ridotto il Convento ad un "quasi lupanare, non solo avendo continua comunicazione con donne, ma anche locanda, dando spesso lautissimi pranzi ai più cari amici suoi della *cricca borbonica*". L'anonimo estensore dell'esposto aggiunge che nel Convento di Campli ripararono per "divertirsi per molto tempo" i PP. Serafino da Miano, Francesco da Torano, Bernardino da Castiglione e Giacomo da Colonnella, quando furono esplusi dal convento della Madonna delle Grazie di Teramo, e che "colà si radunavano giornalmente preti semplici, e parrochi di campagna, fieri nemici dell'Italia", così precisando: "Dico fieri nemici, perché se costoro fossero veri italiani, avrebbero potuto frenare il contadinismo, ed impedire il brigantaggio; ma siccome essi stessi sono i capi briganti, così hanno permesso che i loro filiani si fossero gettati in campagna a fare i briganti". Queste pesanti accuse furono contraddette dal Sindaco, dal giudice Mandamentale di Campli e dal Comandante della Compagnia del R.R.Carabinieri dell'8^ legione di Teramo. Il Sindaco intervenne a difesa del Guardiano con due lettere del Prefetto. Nella prima del 12/07/1863 dichiarò che il religioso era "ritenuto per attaccato al Governo presente, e di piena soddisfazione". Nell'altra, del 26/06/1864 inviata al Prefetto dichiarò che il P. Giangaetano era religioso retto nei costumi, al di fuori dei partiti politici, fedele al governo, "per cortesia di modi, per carità e per buon umore" era "generalmente amico di tutti senza distinzione di colore politico". Aggiungeva che anche il fratello, P.Enrico, era persona retta, che con le parole e con i fatti aveva riscattato il poco "onorevole" passato, essendo stato espulso dal Convento di Mosciano S. Angelo, per ragioni morali. Il Sindaco, poi, dichiara che il Convento era luogo di preghiera e di meditazione, stigmatizzato come false e calunniose le affermazioni dissacratorie dell'esponente. Il Comandante dei RR. Carabinieri non diversamente dichiarò in una lettera inviata al Prefetto il 17/06/1864 che il P.Guardiano era "persona di buona morale, e godeva buona opinione presso l'intero pubblico, e che per

farlo rimanere colà in qualità di Rettore i Camplesi tutti intesero umiliare al rettore della Cassa Ecclesistica una petizione con trecento firme. "Si associò a tali dichiarazioni il Giudice mandamentale nel rapporto del 7/10/1863 al Prefetto, scrivendo che il P. Guardiano era un buon frate, che badava al senso del dovere, e che non si era fatto sentire per cosa di sorta durante la sua permanenza in questo Convento negli anni andati". I frati rimasti nel Convento per l'officiatura furono espulsi dal Prefetto il 16/12/1865. Dopo aver preso i dovuti accordi con il Direttore del R. Demanio di Teramo e con il Delegato di pubblica sicurezza, il Prefetto, come precisa in una lettera del 22/12/1865 al Direttore della Cassa Speciale Ecclesiastica, dichiarò che i religiosi furono concentrati in altri conventi non soppressi della medesima provincia di S.Bernardino, e che tutta l'operazione di inventario e di ricognizione dei beni fu eseguita regolarmente: "siffatta operazione fu portata a termine con tutta regolarità, come, per ciò che riguarda la consegna della fabbrica, e l'inventario dei mobili, le sarà fatto conoscere dal prelodato Direttore. Mi riserbo di farle noto a suo tempo i progetti relativi alla uffiziatura della Chiesa, e quelli che potrà formare il Municipio sulla fabbrica di detto ex Convento". Il Prefetto era arrivato a decidere l'espulsione dei religiosi a seguito dell'ordine impartito dal Direttore della Cassa e del Demanio di Teramo con la nota del 14/10/1865, che richiamava "in pieno vigore le disposizioni per cui è vietato di lasciarsi ad alcuno dei religiosi di una comunità concentrata la ufficiatura della chiesa annessa", invitando il Prefetto a trovare un sacerdote secolare da destinare alle funzioni sacre. Il P. Guardiano, che il Prefetto considerava "nome che suona reazione clericale", contraddicendo clamorosamente le informazioni sopra riportate sul conto del religioso, restò nel Convento per altri due giorni, per disbrigare le operazioni di consegna dei beni mobili e dell'edificio. Il Convento fu preso in carico dalla Cassa Ecclesiastica nel 1866 ceduto al R. Demanio che a sua volta, autorizzato dalla predetta Cassa Ecclesiastica, lo assegnò al Comune di Campli per essere destinato ad uso delle "Amministrazioni Governative ", come l'ex ritiro dei Passionisti di Giulianova. Si evince da una relazione del Comandante dei R.R. Carabinieri di Teramo, rimessa al Prefetto il 4/03/1866, in cui si dà conto dei sopralluoghi effettuati sia nel predetto ritiro che nell'ex convento dei Minori di Campli. Riferendosi, per Giulianova, al Convento dei Cappuccini, il comandante fa notare che quello dei Passionisti si trova "distante un chilometro e più da Giulianova, il quale potrebbe essere riservato per le amministrazioni governative, stante la distanza in cui si trova dall'abitato. Il Convento intitolato a S. Bernardino, che trovasi fuori di Campli circa un chilometro, può addirsi come sopra". L'art. 5 della legge n.794 del 21/08/1862 prescriveva l'utilizzo degli ex Conventi e delle case religiose ad uso di pubblica utilità dei Comuni e tanto ribadì la circolare del Ministero di Grazia e Giustizia, e dei Culti, emanata da Firenze il 6/02/1866.

Note

1) Fu fondato da S.Giovanni da Capestrano (1386/1456) nel 1448. Nel 1786 fu costituito come "sacer recessus"dal Servo di Dio P. Silvestro da Barisciano, contemporaneamente a quelli di Orsogna e di Arischia .Fu chiuso nel 1811 e la sua ricca biblioteca, consistente in 108 volumi quattrocenteschi, fu sequestrata dal governo giuseppino e portata nella Reale Biblioteca di Napoli (Si vd. Archivio di Stato di Teramo, B.189,f.4504 e B.210,f.4932). I frati vi tornarono nel 1824. Lo abbandonarono a causa della soppressione nel 1863, come si è documentato nel corso del presente studio. Il Convento fu riaperto nel 1891. L'edificio fu ristrutturato e abbellito. Risulta che prima del 1911 il Convento era di proprietà di tal Felice Cantonesi di Campli, dal quale i frati lo ricomprarono (si vd. N.Palma, *Storia e diocesi di Teramo*, vol. IV , (III edizione), Tercas, Teramo 1978, n.31 , pp.612-617). Fin dai primi anni del '900 fu sede del Collegio serafico, cioè del "seminario minore", in cui i chierici compivano i primi studi, corrispondenti al ginnasio inferiore (triennale), e durante l'occupazione tedesca, tra il '43 e il '44, vi fu trasferito dal convento di Lanciano lo *studentato teologico*. Chiuso sul finire degli anni '40 nell'ambito della ristrutturazione delle case religiose della provincia di S.Bernardino, fu venduto dalla Curia provinciale nel 1950 al Signor Lorenzo Labellarte di Teramo, che il 16 agosto 1974 volle restituirlo alla predetta Curia. E' stato responsabile dell'edificio un religioso del convento della Madonna delle Grazie di Teramo. Si vd. P.V. Di Virgilio,o.f.m., *I luoghi* in *i frati minori in Abruzzo*, *un secolo di vita, 1897-1997*, Curia Provinciale , S.Giuliano, L'Aquila, ed. G.T.E., L'Aquila, 1998, pp. 521-522.
2) Si vd. l'art.16. Il decreto reca il titolo: "Decreto relativo alla soppressione delle comunità e degli ordini religiosi nella provincia napoletana, allo scioglimento di benefici ecclesiastici, ed all'amministrazione e possesso dei beni posseduti da' suddetti Corpi ed Enti morali ". (Cfr. *Leggi e decreti della luogotenenza napoletana*, Napoli, dalla Tipografia Nazionale , 1861, vol. I, pp. 726-737).
3) Per tutte le vicende relative alla chiusura del Convento dei Minori Osservanti di Campli, si vd. Archivio di Stato di Teramo, *Prefettura – Gabinetto,* I e II vers., II/6, B.3, f.2, 6,7,8. Pertanto nel corso dell'esposizione non si danno riscontri documentali, essendo i fatti riferiti alle fonti sopra indicate(fatte salve altre fonti che saranno opportunamente indicate).
4) M.18/12/1912 in famiglia: per tali dati si vd. *Necrologio della Provincia minoritica abruzzese di S. Bernardino da Siena*, a.c. del R. P.Donatangelo Lupinetti o.f.m.,Tip.Carosello e Valerio, Lanciano, 1950. A questa opera si rimanda per i dati relativi a tutti gli altri religiosi citati in questo studio.
5) Non risultano nel *Necrologio*, Pancrazio, Antonio e Diodato;
6) M. il 22/10/1903 nel Convento di S. Bernardino dell'Aquila. Fu religioso colto, saggio e prudente; ex definitore, ex custode, guardiano del Convento di S.Bernardino all'atto della morte, e dal 1875 vicerettore dell'annessa Basilica.
7) M. il 13/11/1869 nel Convento di S.Andrea di Chieti. Fu lettore ex iterato guardiano, Definitore.
8) Il P. Enrico da Cavaticchio nel 1863 figurava nel Convento della Madonna delle Grazie di Teramo (Si vd. G.Di Giannatale, *La comunità francescana della Madonna delle Grazie di Teramo nei primi anni dell'Italia unita,* in "In fraternità", periodico della Fraternità francescana secolare di Teramo, a V, luglio 2010,pp.6-8). Fu anche Guardiano della chiesa di S. Maria degli Angeli del Convento dei Minori Osservanti di Mosciano S.Angelo dal 1862 più volte (morì nel Convento di S. Bernardino di Campli nel 1880). Si vd. G. Di Francesco, *I francescani a Mosciano S.Angelo,* a.c. del P. C.Serpetti o.f.m.Teramo 1993, p.65;
9) M. il 6/05/1869 come "ritirato" nella SS.ma Trinità di Villa Morge di Campli.
10) M. il 4/07/1875 nel Convento di S. Bernardino di Campli;
11) M. il 18/10/1905 nel Convento di S. Petrignano di Collecorvino;
12) Non risultano nel Necrologio sia fra' Raffaele che fra' Egidio, molto probabilmente perché "dimesso" dall'Ordine dopo la soppressione del 1866;
13) Era il funzionario provinciale che aveva in consegna i beni soppressi prima che fossero devoluti alla Cassa Special Ecclesiatica di Napoli. Dipendeva dal Direttore del R.Demanio Provinciale.

Dati storici utili sugli uffici deputati alla gestione dei Conventi soppressi

Per consentire al lettore di inquadrare con la massima esattezza gli avvenimenti narrati, ritengo utile indicare la competenza svolta da alcuni uffici che ponevano in essere i processi di requisizione e gestione dei beni ecclesiastici espropriati a seguito delle soppressioni. L'atto di soppressione era seguito dal Prefetto, che si serviva del Delegato di pubblica sicurezza per le operazioni dei religiosi. All'atto della soppressione del Convento e dell'esplulsione dei religiosi, che potevano essere "concentrati" in altri conventi dello stesso ordine, o passare allo stato "secolare", se ne avessero fatto richiesta, una Commissione aveva il compito di "apprezzare", cioè stimare, il valore dei beni confiscati dallo Stato. La Commissione, presieduta dal Prefetto, era formata dai seguenti quattro componenti: 1) il Procuratore del Re presso il tribunale Circondariale di Teramo; 2) il Presidente del Tribunale circondariale o il Giudice mandamentale, in caso di comuni non capoluoghi di provincia; 3) due deputati provinciali. (Si vd.per la commissione operante a Teramo, Archivio di Stato di Teramo, *Prefettura, Gab., I e II vers.*, II/6, B.1, f.34: lettera del Prefetto del 7/03/1864 indirizzata ai componenti per l'adunanza convocata nel palazzo del Governo alle h. 7,00 del 10/07/1864). I Conventi e i beni mobili e immobili annessi, come i terreni, erano dal R. Demanio, rappresentato territorialmente dal Prefetto, devoluti alla Cassa Ecclesiastica dello Stato, per mezzo di una speciale Direzione stabilita a Napoli per le corporazioni religiose comprese nell'ex Regno delle due Sicilie. La Direzione della Cassa ecclesiastica, che nel 1863 fu denominata Cassa Speciale ecclesiastica, provvedeva alla presa di possesso e alla formazione dell'inventario degli stabili, dei mobili, dei crediti e delle rendite di ciascun convento in contraddittorio con i superiori. La cassa Speciale Ecclesiastica era amministrata da un Direttore con l'ausilio di un Consiglio speciale presieduto dallo stesso Direttore e composto dal Regio Economo Generale delle provincie napoletane, e da altri tre luogotenenti generali sulla proposta del Dicastero degli Affari Ecclesiastici. La Cassa Ecclesiastica aveva la finalità di assegnare gli edifici confiscati ai Comuni per adibirli a scuola e ad altri "usi di pubblica utilità", e nella città di Napoli "in preferenza per la più sollecita diffusione di asili infantili e di scuole popolari, festive e serali". I beni acquisiti dai comuni per gli usi detti, potevano essere da essi ceduti in enfiteusi a terzi, oppure venduti, nel caso in cui ve ne fosse stato il bisogno. Ne abbiamo la testimonianza per quanto concerne le vicende del ritiro dei Passionisti di Isola del Gran Sasso, che ceduto dalla Cassa Ecclesiastica al Comune con atto del 27/09/1868, fu poi venduto al R. Convitto Nazionale "M.Delfico" di Teramo con atto del notaio Ulisse Zacchei di Teramo del 13/09/1883. Il Comune lo riacquistò a sua volta dal R. Convitto con deliberazione del 28/12/1893, per poi cederlo, con pubblica asta, alla Congregazione dei Passionisti con atto del 31/03/1894, la quale ne riprese il possesso dopo la soppressione del 1866. Si vd., per questi aspetti, G.Di Giannatale, *La fondazione del ritiro dei Passionisti di Isola(1839-1847),* in "San Gabriele e il suo tempo", IV, San Gabriele Edizioni, 2009, pp. 87-108.

L'ultimo libro di Giovanni Di Giannatale

Lo studio teologico dei Passionisti di San Gabriele

di Vincenzo Scipioni

Il 27 maggio u.s. è stato presentato nel Centro di spiritualità del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata il libro del prof. Giovanni Di Giannatale, *Lo Studio teologico dei Passionisti di San Gabriele dell'Addolorata*, San Gabriele Edizioni, 2010, pp.294. In una sala gremita di pubblico, il Superiore provinciale dei Passionisti della Provincia di Maria SS. della Pietà, P. Piergiorgio Bartoli, ha introdotto la manifestazione, porgendo il saluto della Congregazione ed evidenziando i meriti del lavoro del prof. Di Giannatale. Il P. Ciro Benedettini, Vice-direttore della Sala Stampa Vaticana, ha relazionato sul libro, illustrandone la ricchezza documentaria e bibliografica, il rigore metodologico, la fondatezza dei giudizi, e la lucidità dello stile, osservando che si tratta di un contributo impareggiabile, che colma una lacuna nella storia del Convento e del Santuario di S. Gabriele. Lo Studentato, sorto nel 1847 e interrotto nel 1866, con la soppressione delle corporazioni religiose, riprese l'attività saltuariamente nel 1879 e fino al 1881, allorché i pochi passionisti rimasti nel ritiro isolano furono definitivamente espulsi dal Prefetto di Teramo. Ricostituito nel 1899 svolse la sua attività fino al 1969, quando fu soppresso dalle autorità provinciali a seguito del riordino degli ordinamenti scolastici interni, e dall'esigenza di fornire ai chierici passionisti una formazione più specialistica nelle Pontificie Università romane o in Istituti equivalenti. Successivamente è intervenuto il prof. Di Giannatale, che ha illustrato la genesi dell'opera e le varie fasi della complessa ricerca, che ha comportato la consultazione dei documenti degli Archivi storici del ritiro dell'Immacolata Concezione di Isola e della Curia provinciale dei Passionisti di Recanati, oltre che dell'Archivio di Stato di Teramo. Prima del termine della bella manifestazione hanno preso la parola il prof. Antonio Di Felice, che ha rievocato la figura del P. N. Cavatassi, docente nello studio dal 1950 al 1969, riprendendo il ricco "profilo" che il prof. Di Giannatale ne ha pubblicato nel 2009 e che ha colto l'occasione per esprimere il suo apprezzamento per il lavoro sullo *Studentato teologico*, e il prof. Giuseppe Profeta, professore emerito di Discipline demo-etno antropologiche nell'Università dell'Aquila e di Sociologia generale nell'Università di Teramo, che ha portato il saluto della Società di Storia patria per l'Abruzzo, complimentandosi con l'autore.

Giovanni Di Giannatale*, Lo Studio teologico dei Passionisti di San Gabriele dell'Addolorata,* San Gabriele Edizioni, 2010, p.297

Teresa De Sio in "Metti il diavolo a ballare"

Si riconferma il grande successo di pubblico per la rassegna di musica "Etnica 2010 - World Music Festival" organizzata dallo staff della Sagra del Tartufo di Campovalano. Due serate ricche di emozioni e di suggestioni del profondo sud in compagnia di artisti del calibro di Teresa De Sio (27 Agosto) e Nidi D'Arac (28 Agosto).
Nell'ambito della rassegna di eventi "Emergenze Mediterranee 2010 – culture, linguaggi, arti", che ha visto protagonisti 17 comuni della provincia di Teramo sul tema "I racconti del mare i racconti dell'uomo", il 27 agosto nel Palazzo Farnese a Campli, Teresa De Sio, prima dello spettacolo di Campovlano, ha presentato il suo primo romanzo "Metti il diavolo a ballare" (Einaudi 2009). Nell'occasione insieme all'artista sono intervenuti Leandro Di Donato direttore artistico della rassegna, Gabriele Giovannini sindaco di Campli e Vincenzo Cordoni delegato alla Cultura.
Col suo romanzo l'artista avvicina il lettore al cuore aspro e impenetrabile del Salento premoderno degli anni '50 e del suo orizzonte mitico fatto di credenze ataviche, di "pizzicati" e di ballate.

Lettere ad Antimo Amore giornalista di Rai 3

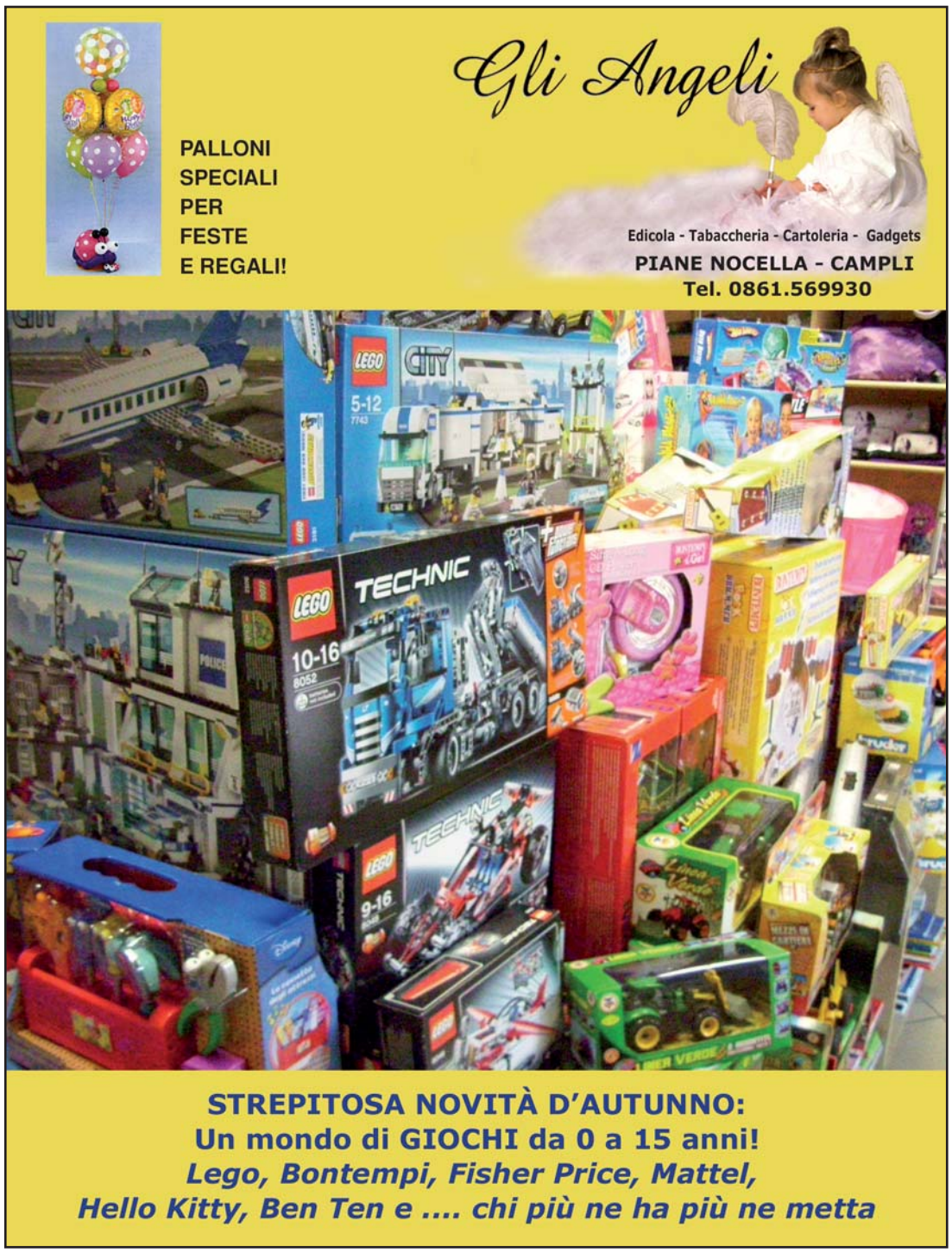
Gentile Antimo, sono Maurizio Falconi del Circolo Il Melatino di Nocella. Innanzitutto grazie di cuore a nome di tutti noi per la disponibilità ad occuparsi ancora, come RAI 3 Abruzzo, del nostro Circolo e del nostro borgo. Qui da dieci anni è in corso il tentativo di attuare l'iniziale dichiarazione d'intenti del circolo: "dal villaggio al villaggio globale, insieme per una nuova fioritura del villaggio", ossia sposare il futuro portandosi dietro la madia preziosa del passato. Ci proviamo ogni giorno assicurando alle anime che vivono ancora qui un punto di riferimento quotidiano, l'accogliente ed attrezzata sede de Il Melatino, e ci proviamo ogni estate con una serie di iniziative pubbliche: ricorderete il "Croce Rossa Day" di due anni fa, evento teso alla raccolta di fondi per dotare di una nuova ambulanza la Croce Rossa

di Campli, e ricorderete soprattutto il "Pro L'Aquila Day" dell'anno scorso, con un concerto gratuito e appassionato di Eugenio Finardi. Tanto scalpore destò, non solo qui, il magico incontro tra il cantautore milanese e il nostro villaggio.
Stavolta vi chiediamo di occuparvi di noi per l'imminente "festa di fine estate", come usiamo chiamarla: forse, lì per lì, potrebbe apparire meno interessante per RAI 3, ma invece -ne siamo certi- vi risulterà degna di essere divulgata proprio perchè inserita in un decennale progetto di continuità fervente e appassionato, teso a tenere in vita gli immalinconiti borghi del nostro entroterra.
Stavolta la festa che chiude l'estate nocellese ha per titolo "Septemberfest: la birra di Monaco nel giardino del circolo".
Il 17/18/19 settembre prossimi, il Circolo Il Melatino allestirà a Nocella una sorta di Oktoberfest mignon, intimo e organizzato, coprendo gli spazi all'aperto deputati ad ospitare l'evento, servendo la celebre birra di Monaco, cucinando sul posto i piatti tipici bavaresi e accompagnando la tre giorni con le musiche tradizionali di quella regione tedesca.
Anche questa ci sembra una maniera, per certi versi originale, di stare insieme con intelligenza ed allegria: accostare, cioè, le vecchie pietre dei muretti dei nostri orti - che già da anni accolgono piccole comuntà di rumeni e cinesi - ad altre tradizioni e culture.
Siamo certi della tua/vostra attenzione e, comunque, vi rinnoviamo la nostra sincera gratitudine. A presto e buon lavoro.

Lettere al Direttore

Caro Direttore Le sarei profondamente grato se vorrà pubblicare queste poche righe le quali, spero, possano restare nel cuore dei miei compaesani.
Ho deciso di scrivere a CNN dopo aver letto la lettera del mio amico Francesco Fratoni, pubblicata nell'ultimo numero della rivista. Il motivo di queste poche righe è nella realtà una riflessione che voglio lanciare come un appello. Credo che anche voi compaesani camplesi siate d'accordo nel constatare come da due anni ormai Campli si trova a convivere con un clima di polemiche sollevate dalla cattiva politica che oggi dilaga a più non posso. Questo ha provocato una situazione di stallo delle attività culturali verso la gente; in particolare ho potuto constatare, da appassionato, come una delle più belle manifestazioni camplesi, purtroppo, si sia volatizzata nel nulla: il Campli Blues Festival. Questa manifestazione, oltre ad essere stata il simbolo stesso di Campli, per gli appassionati della musica è stata anche un richiamo irrinunciabile, risultando così anche un valido strumento turistico. Quante persone sono venute da L'Aquila, Pescara, Ancona e altre città d'Italia per venire a vedere e sentire qui a Campli i grandi protagonisti della musica internazionale? Basti pensare che Campli ha avuto il piacere di ospitare artisti del calibro di Chris Cain, The Ford Blues Band (blus band formata dai fratelli di Robenn Ford), Phil Guy (fratello di Buddy Guy), Carlos Johnson, Sonny Rhodes, Bob Stroger e molti altri. Poi tutto d'un tratto questa amatissima e rinomata manifestazione si è volatilizzata per colpa delle polemiche che hanno lasciato spazio alla cattiva politica dei boicottaggi fatti di manifesti, volantini, lettere anonime e altre "cattiverie" a volte con un fondo di verità a volte vere e proprie pantomine. Eppure basterebbe solo un po' di collaborazione fra le parti per far tornare Campli quella che era una volta. Per riorganizzare questo festival, non serve strafare, basta valorizzare le blues band locali e invitare solo qualche grande artista come quelli del passato.
Spero che questo mio appello per il futuro possa trasformarsi in realtà e che Campli possa diventare esempio di collaborazione.

Paolo Di Berardo
camplese appassionato di Blues



Romanzo ciberpunk con taglio noir mette in luce aspetti della vita di oggi

“Irregolare” opera prima di Vincenzo Bosica

di Luisa Ferretti

La fantascienza abruzzese sbarca a Torino, al “Metropolis**:** Torino Futura”, manifestazione prevista per domenica 24 ottobre allo Spazio Mu.Fant, museo-lab del Fantastico e della Fantascienza di via Luini 195. Sarà Vincenzo Bosica, giovane scrittore di Pescara, a presentare durante l'evento il suo romanzo cyberpunk dal titolo “Irregolare”.
Metropolis: Torino Futura, è una mostra sulla "Città nella Fantascienza" della quale fa parte una collettiva di opere di giovani artisti torinesi alle prese con il tema *Torino: città del futuro.* Il progetto rientra nelle iniziative di “Torino Capitale Europea dei Giovani 2010”, finanziato dal Ministero della Gioventù.
Incontriamo l’autore per la sua prima intervista ufficiale.

Che tipo di scrittore è Vincenzo Bosica?

Non sono uno scrittore e definirmi tale significherebbe fare un torto a chi sa scrivere veramente, però avevo qualcosa da dire e ho avuto il tempo e la costanza di mettere la mia fantasia su carta, con la speranza di offrire ai lettori la stessa emozione che ho avuto io nello scrivere.

In che modo progetti le tue storie?

Arrivano. Non c'è un filo conduttore, così come non c'è mai stato in nessun aspetto della mia vita. Le storie nascono senza alcuna programmazione. Poi, una volta arrivate alla mia coscienza razionale, cerco di modellarle per riuscire a renderle assimilabili a chiunque, aggiungendo e togliendo elementi, fino a creare un prodotto che reputo ottimale.

Quali sono i temi più importanti del tuo romanzo?

Fondamentalmente il tema principale risponde alla domanda "cosa ci riserva il futuro?". Ovviamente l'opera è in chiave fantastica, ma molti elementi presenti sono tratti dalla realtà. Una realtà in cui tutti noi viviamo, ma che spesso non conosciamo a fondo, o conosciamo solo in parte.

Una costante dei tuoi personaggi sono il pessimismo, l'essere irascibile e sempre con i nervi in tensione, come mai?

Mi sono basato su tante persone che conosco. Il carattere di ogni personaggio è stato modellato attorno a persone vere. Questo mi aiuta ad avere una visione a tutto tondo di quello che è la struttura del personaggio in se. Per quanto riguarda l'irascibilità e il pessimismo, ho volutamente dato questo taglio noir, disfattista e amorale, perché si abbina alla perfezione con il "mio futuro".

Che rapporto hai con i tuoi personaggi?

Nessuno. Alcuni li invidio, o meglio, ognuno di loro ha qualcosa di invidiabile, soprattutto i cattivi.

Nel tuo romanzo c'è un cattivo con cui ti identifichi maggiormente?

No, non c'è un cattivo con cui mi identifico, un nemico per antonomasia, anche perché, a ben vedere, lo stesso protagonista non è un buono. Come ogni persona ha un lato buono ed uno cattivo, e nel libro si vedono entrambi.

Mi dai una descrizione sommaria del protagonista?

Maschio, investigatore di polizia, in lotta per una promozione con la quale deve competere con un altro detective, in continuo disaccordo con i suoi superiori. E' una testa calda, irascibile ma anche molto bravo nel suo lavoro, pessimista ma con un barlume di speranza nel futuro, diciamo una personalità abbastanza complessa.

Come mai la scelta di non dare un luogo ed un tempo definito al tuo romanzo?

Perchè mi piace l'idea di narrare una realtà che può effettivamente nascere ovunque, in un tempo che può essere prossimo o molto remoto.

Libro che tieni sulla scrivania come una Bibbia?

Bay City di Richard Morgan, un autore che personalmente considero il migliore esponente del cyberpunk odierno.

Qual è la prospettiva del cyberpunk secondo te in Italia?

Decisamente pessima. A mio modesto parere, non esiste oggi un autore italiano degno di proseguire l'eredità del cyberpunk degli anni ’80.

Per te cos'è il cyberpunk?

È il mondo in cui vivremo domani. È la realtà che arriverà tra poco, è il degrado culturale, ambientale, economico e sociale che piano piano ci sta accompagnando, è la perdita dei valori assoluti, è il pessimismo che regna sempre di più nei cuori delle persone, tutto questo è cyberpunk. Ma il Cyberpunk è anche l'innovazione tecnologica vertiginosa che stiamo vivendo, è il mondo della scienza, della digitalizzazione, del controllo virtuale, degli androidi costruiti ad immagine e somiglianza di un uomo.

Perchè Irregolare?

Fa parte della concenzione del cyberpunk, è fuori dagli schemi, fuori dalle regole, è un vivere sul filo del rasoio. Indipendentemente da questo è anche ciò su cui ho costruito tutta la storia: non vi svelo molto ma è una categoria di persone, definite "irregolari" per via della loro esistenza fuori dal Sistema.

Il romanzo, sarà presentato alle ore 18,00 di sabato 16 ottobre, alla libreria Libernauta, in Pescara, Via Teramo, 27. Interverrà il critico letterario Marco Tornar. Parteciperanno l'Autore e l'editore Marco Solfanelli (Vincenzo Bosica, *Irregolare*, Edizioni Solfanelli, 2010 - pag.272, euro 16,00)

Informazione AZIENDALE

Di Berardino
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONE

Vanno diffondendosi sempre più notizie inesatte su modalità e costi riguardanti la cremazione. Si tratta di notizie che creano solo confusione e disinformazione, a discapito dei cittadini interessati.
Sentiamo il dovere di fare chiarezza e di comunicare che: non occorre più l’obbligo di redigere testamenti presso avvocati e notai, ma basta una semplice dichiarazione scritta o verbale resa ai parenti più prossimi, i quali provvederanno tramite un’atto notorio presso il comune di residenza a ottenere l’autorizzazione alla cremazione.

I prezzi relativi alla pratica vengono stabiliti di anno in anno dal Ministero della Salute e per l’anno in corso sono i seguenti:

458,20 euro IVA compresa per cremazione di salma

366,40 euro IVA compresa per resti mortali, estumulazioni, esumazioni, aborti fetali, parti anatomiche

Sperando di aver fornito informazioni utili e rispettose della sensibilità collettiva, rimaniamo a disposizione per eventuali approfondimenti.

Sede di CAMPLI - Corso Umberto I° 80 - Tel. 0861.599555
Sede di TERAMO - Via del Castello 3 - Tel. 0861.247670
Mobile 24h 347.7432933

Racconto inedito

Il mondo dalla finestra dei sogni

di Amalia Sanlorenzo

Trascorro, parecchie ore sdraiata, sul letto a guardare il soffitto. E' un bel soffitto di sicuro! Blu con una piccola galassia di stelle, pianeti e lune fosforescenti incollate che, di notte diventano luminose e mi assicurano sonni tranquilli. Di giorno durante le ore morte dei pomeriggi estivi guardo il soffitto, le stelle non brillano ma, dalla finestra arriva il frinire asincrono delle cicale che mi intorpidisce e consola. Penso alle poesie di Garcia Lorca, mi vedo sdraiata tra il grano ed i papaveri a fissare cieli spagnoli e soli inconsueti e penso che la vita quella vera, molto probabilmente si trova da quelle parti. Se fossi lì, davvero, la sentirei scorrere nelle vene, calda e bruciante avrei sentimenti calienti da donna andalusa passioni e gelosie indomabili amori contrastati e dolori cocenti. Un attimo dopo sono al mare... forse invece la vita è lì sulle barche nel vento, nel lavoro estenuante dei pescatori, sempre in bilico tra la vita e la morte con donne pazienti che li attendono a casa; o forse, potrei essere a New York immersa nel frenetico via vai delle vite che passano intorno. Gli amici, quelli saggi, mi rimproverano sempre, dicono che la vita, quella vera è dentro ognuno di noi che basta vivere per essere vivi, che devo guardarmi dentro per capire ... io guardo, ogni tanto, con un po' di timore ma dentro, nell'anima trovo sempre e soltanto sabbia, un residuo ancestrale di vite trascorse e dissolte nel tempo ma che ci faccio con tutta questa sabbia? Alzo di nuovo gli occhi al soffitto … LA NUOVA ZELANDA !!!!!!
Sì sì se potessi andare in Nuova Zelanda ... mi vedo già su una harley, selvaggia e senza freni correre come in easy rider distruggendo tutto quello che non mi piace. Intanto, di straforo, do' un'occhiatina alla mia anima, tanto per fare qualcosa ho diviso la sabbia in mucchietti e li ho messi in fila per dieci è tutto più ordinato ma, non credo che possa definirsi un'anima libera e selvaggia ...
Il suono straziante del campanello mi provoca una specie di sordo elettrochoc che brucia le terminazioni nervose ODDIO! Non dovrò mica rispondere! Potrebbe essere chiunque, anche uno dei rarissimi amici che ancora viene a trovarmi, e no, oggi non ho proprio la forza di alzarmi ad aprire, magari è soltanto il commesso del negozio all'angolo che come ogni martedì mi porta la spesa, se fosse così potrei limitarmi a dire "buongiorno" e "grazie" ma se dalla mia bocca uscissero invece parole diverse? E se producessi soltanto un suono gracchiante come la volta scorsa? No, no, meglio non rischiare.
Il commesso come al solito lascerà la spesa davanti alla porta e andrà via rinunciando alla mancia e gli amici piano piano rinunceranno anche loro e penseranno ad altro. Io non posso distrarmi. ho ancora da pensare e fissare il soffitto con la piccola galassia.
Da un po' di tempo evito di uscire, tutto mi stanca mi infastidisce e poi dalla finestra ho tutto il tempo ed il modo di guardare il mondo, abito all'ultimo piano di una palazzina in centro è una vecchia soffitta in realtà, riadattata con cura ed ammobiliata con pezzi trovati qua e là di una comodità sicura e senza sorprese. Quando ho acquistato la soffitta pensavo di acquistare con lei una vita da bohemienne da esistenzialista parigina, non è stato proprio così in realtà ma, non importa poi tanto. Di giorno le imposte sono chiuse per evitare il calore del sole ma, di notte, le apro e mi lascio investire dal calore freddo delle stelle e sembra che il senso della vita sia tutto lì, in quell'aria rarefatta e riservata.
Un altro rumore, uffa, oggi non è proprio possibile pensare in pace, apro di un filo l'imposta per cercare in strada l'origine di tanto frastuono. Un negozio! Qualcuno inaugura un negozio, dalla mia finestra vedo il rinfresco e gente che chiacchera e mangia allegramente. Sono piuttosto in alto e distinguo appena la sagoma di un uomo che guarda verso la mia finestra. Sembra un tipo solitario, non partecipa alla festa e si limita a stare fermo guardando in su. Che fare? Mi avrà vista spiare? Faccio finta di niente? Lo saluto? Decido per il saluto, con nonchalance apro le imposte faccio finta di affacciarmi e guardare fuori, saluto lo sconosciuto con un po' di studiato riserbo. Lui continua a guardare stavolta sono sicura che mi sta guardando mi batte il cuore!! Magari pensa di salire fino alla mia soffitta, magari mi chiederà di incontrarlo! PANICO non sono affatto in ordine, dovrò lavarmi i capelli alla svelta, forse anche depilarmi, come dicevano le mie amiche scherzando "non si sa mai"!! Guardo in basso controllo che Lui ci sia ancora, non si è mosso, anche Lui un po' indifferente, deve essere senz'altro un nobile, forse un nobile decaduto che vive ancora nel ricordo di passate ricchezze, o forse … sì sì è di sicuro, un motociclista vagabondo in cerca di avventure, forse il sogno di easy rider non è poi così lontano. Con i capelli ancora bagnati guardo ancora fuori, la festa sembra terminata e Lui è andato via. Potrei scendere a cercarlo, di sicuro non vedendomi alla finestra avrà pensato che non ero interessata sarà deluso sono stata una sciocca avrei potuto salutarlo con più gentilezza ... rimarrò qui alla finestra, magari tornerà presto se lo aspetto capirà che mi piace. Penso già alle corse pazze sulla moto, io mi stringerò forte a lui e nasconderò il viso nel suo giaccone, sento già il vento freddo sulla faccia ed assaporo il profumo di cuoio della sua giacca. Questa volta ci sono! Ho tutte le carte in regola per essere felice ne sono proprio sicura!
Intanto le gambe mi fanno male, non resisto più in piedi alla finestra e poi è già notte fonda forse sarà meglio andare a letto. Se anche Lui mi ama come lo amo io tornerà e, poi bisogna farsi un po' desiderare no?
Per la prima volta dopo secoli aspetto l'alba con impazienza, ho pulito e rassettato la soffitta ed ho ordinato al negozio vino e formaggio, ho anche sostituito il vecchio pigiama con un bel vestito ed i miei capelli sono puliti e in ordine come mai prima. Corro impaziente alla finestra ho pregato tutta la notte affinchè mi fosse concessa finalmente un'occasione. E' là, ODDIO! E' arrivato! Si è cambiato d'abito e continua a guardare verso di me. Questa volta seguirò i consigli dei giornali, mi farò avanti sicura e gli chiederò qualcosa, sono sicura che è troppo timido per farsi avanti magari alle spalle ha una storia finita ed ora ha troppa paura di soffrire, ma ora ci sono io. Saprò stargli vicino ed insieme andremo verso la nostra nuova vita! Mi faccio coraggio prendo un bel respiro e scendo di corsa le scale, Lui è lì davanti a me, dall'altro lato della strada ci guardiamo i suoi occhi mi dicono quello che già conosco è Lui è quello che aspettavo! Attraverso di corsa ....

Il commesso del negozio di abbigliamento guarda con compassione il corpo scomposto della donna in strada, è di mezza età con un vestito di almeno dieci anni prima, "sì sì ha attraversato senza guardare " - "non si è accorta dell'auto che l'ha investita. Poverina è morta sul colpo,"- "dicono che fosse pazza, viveva da anni in quella soffitta senza incontrare nessuno. Oggi che, strano, è uscita così di corsa ... chissà … sembrava volesse raggiungere a tutti i costi il manichino che abbiamo messo in strada per pubblicizzare il nuovo negozio certo era proprio matta forte !!!!"

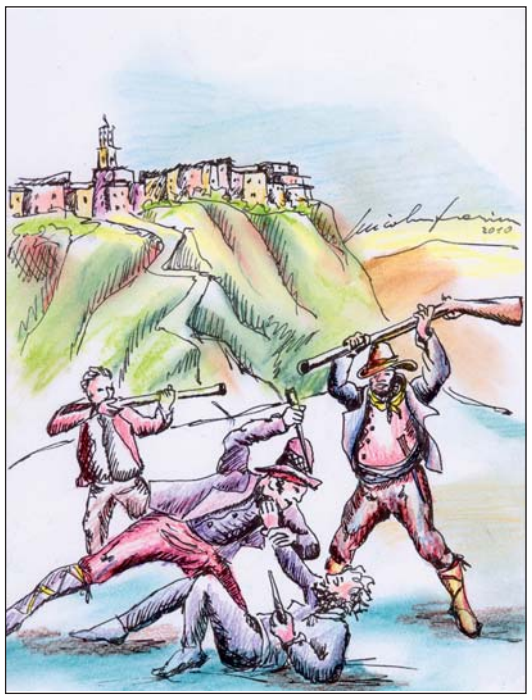
24 ottobre 1860

150 anni dal Sacco di Campli *di Norberto Rozzi*

Per noi camplesi la data 24 ottobre 1860 ricorda un evento tragico: il saccheggio della città a opera della guarnigione borbonica della fortezza di Civitella del Tronto, coadiuvata da una banda di briganti frammista a una parte della popolazione civitellese. In quell'occasione oltre alle case dei cittadini pro mazziniani o filo piemontesi venne bruciato anche l'archivio comunale e con esso buona parte della storia camplese.
All'epoca dei fatti l'armamento della fortezza, comandata dal maggiore Ascione, assommava a 24 cannoni di ferro di vecchia fusione e a circa 500 uomini di guarnigione, di cui 200 gendarmi. Durante la sollevazione di Teramo, fu inviato alla fortezza il capitano Mezzingher, del Genio, per rafforzare soprattutto la difesa del bastione dei Cappuccini. Il Mezzingher, però, saputo dell'ingresso a Napoli di Garibaldi preferì dimettersi dall'esercito e abbandonare il forte.
La guarnigione civitellese, nonostante l'abbandono del capitano del Genio, le iniziative furtive filo piemontesi del Consiglio Comunale e le notizie dei presunti tentativi di blocco da parte della Guardia Nazionale, non si scoraggiò e si strinse intorno al proprio comandante Ascione che, così, fu costretto a proclamare lo stato d'assedio. Ascione fu affiancato dal capitano Giovine incaricato dell'effettivo governo delle truppe, poi, artefice principe del sacco di Campli.
Il 20 marzo 1861 il maggiore Ascione si consegnò al colonnello piemontese Pallavicini, presso il convento di S. Maria posto appena fuori le mura di Civitella: si arrese, così, l'ultima fortezza borbonica. Alle 4 del pomeriggio il gen. Luigi Mezzacapo entrava trionfante nella cittadina, e provvedeva a far arrestare e fucilare immediatamente il sergente Messinelli ed il capo partigiano Bonaventura del Zopito.
Il 23 ottobre scorso, presso la sala consiliare, l'evento è stato ricordato a Campli con una celebrazione organizzata dall'associazione Memoria e Progetto, con il patrocinio del Comune e il contributo della Banca Tercas.
La nostra rivista vuole ricordare l'evento con la testimonianza di un diretto protagonista di allora, il concittadino ing. Norberto Rozzi.
Il testo è tratto dall'opera di Norberto Rozzi, Breve monografia di Campli *(ed. G. Fabbri, Teramo 1909). Le illustrazioni sono di Nicolino Farina.*

N. F.

Vedendosi cosi negletta [Campli], sotto la dominazione dei Borboni, anelava il momento di acquistare la libertà, tanto cara all'uman genere, poiché essa è l'aura vitale di ogni essere.
Nella memorabile epoca del 1848, si ridestò, nei petti camplesi quel patriottismo che tanto li distinse nelle epoche passate; ma, ohimè! i tempi, come suol dirsi, non erano ancora maturi, e per-

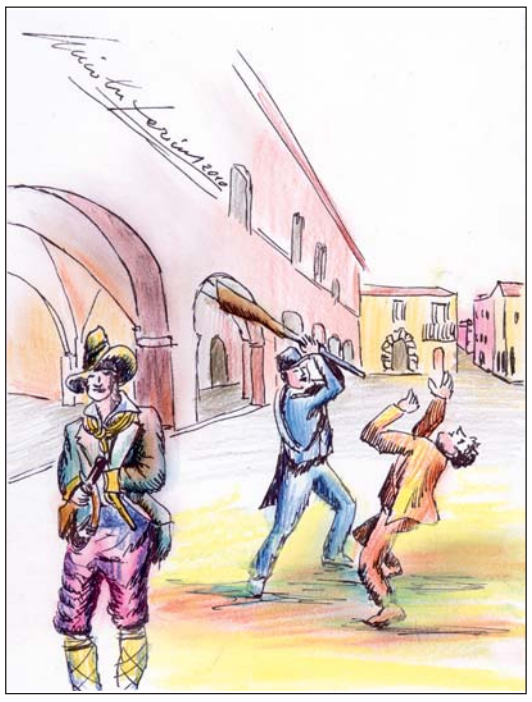


ciò sventuratamente molti nostri benemeriti cittadini che si slanciarono nella conquista della libertà, perdettero e vita, e sostanze, e libertà; E qui ci piace ricordare i cari nomi di coloro che, facendo sacrificio di sé stessi, contribuirono al felice avvenire della nostra Italia: essi sono: i fratelli Cerretani, i de Bartolomeis ed i Rotoloni, un Crisanti Giuseppe, un Foschi Luigi, un Mucci Nicola, un Panichi Antonio, un Tempera Nicola ed altri.
A dimostrare il gran divario tra i tempi di allora ed i nostri, riportiamo il principio dell'atto di accusa del Pubblico Ministero presso la gran Corte Speciale di Teramo del 24 maggio 1850, firmato Nicoletti: « Pubblicato appena lo Statuto Costituzionale, Regime certamente non desiderato dalla maggioranza dei popoli, ma da una triste minoranza che sotto l'appartenenza di maggiore libertà voleva dalle fondamenta scuotere la società e l'ordine in essa costituito. Il Regno divenne teatro di anarchia e di maggiori disordini e quello stato di cose si propagò ancora in questa Provincia, dove la licenza ed il libertinaggio causarono positive eccedenze. Il Comune di Campli fu pure uno che si distinse in sfrenatezza nell'epoca del 1848 ».
Ma allorquando spuntò la vera alba della libertà, due nostri distinti e benemeriti cittadini, dott. Nicola Marziale e dott. Pancrazio Caravelli non mancarono di tener vive le speranze della patria libertà. Essi facevano parte di quella società, o setta che dir si voglia, che si appellò della giovine Italia, formata nel 1835 dal sommo patriota Giuseppe Mazzini, il quale raccolse le famose parole di Ciro Menotti di Modena salendo al patibo1o: *italiani, non lusingatevi a promesse di stranieri*. «La setta era formata tutta di giovani, escludendo ogni uomo maturo: confidava nella insurrezione armata, accennava ad una religione da surrogare al cattolicismo che aveva finito il suo tempo; e d'accordo coi carbonari nel volère la patria liberata dallo straniero[1]». Con tali principii i nostri distinti cittadini si posero a tutt'uomo per raggiungere lo scopo. ebbero intime relazioni con Agesilao Milano ed incarichi si azzardosi da compromettere, con ogni probabilità, la loro vita.
Giustamente meritarono ogni fiducia allorquando fu formato il Governo provvisorio in Teramo, il cui Governatore era Pasquale Di Virgiliis, e perciò il primo coprì la carica di Segretario ed il secondo fu prescelto qual capitano delle guardie mobili per reprimere il brigantaggio che in que1l'epoca infestava la bassa Italia. Ma la imperizia e la imprevidenza del De Virgiliis preparò altra calamità alla nostra Campli. Il De Virgiliis, per evitare possibili reazioni, fece ritirare tutti i gendarmi della Provincia nella fortezza di

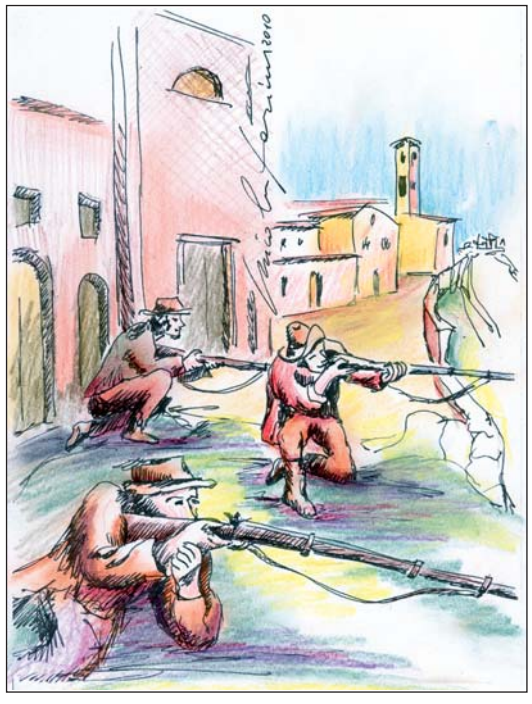
CGIL SPI
Sindacato Pensionati Italiani
anche a CAMPLI
Via del Monastero, 20
per tutte le tue esigenze.
ORARI:
martedi - giovedi ore 15.30 - 19.00
sabato ore 10.30 - 13.00
CGIL INCA Patronato INCA
e-mail: teramo@inca.it
Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

Civitella, con a capo il capitano Giovine, che allora era in Teramo.
Tale atto fu così impolitico che invece di allontanare un temuto pericolo, fece imbaldanzire e rafforzare la sbirraglia, *vis unita fortior*, tanto che costoro si resero si audaci che richiesero, in un modo baldanzoso, il loro corredo lasciato in Teramo. Le Autorità risposero che ciascuno poteva rilevarlo, ma disarmato, e colà avrebbe avuto un foglio di via pel rimpatrio. Tale risposta indispettì i gendarmi al segno da minacciare strage ed incendii in Teramo. E tanto fu lo spavento dei cittadini che un giorno rizzarono parecchie barricate per difendere la città da un colpo di mano di quei furibondi (Rivista Abruzzese fasc. IV. Anno XVII).

Ma la baldanza crebbe ancora col rafforzare il loro numero creando gendarmi assimilati, i quali venivano continuamente istigati non solo dal capitano Giuseppe Giovine, che detronizzò il comandante del Forte, (il maggiore Luigi Ascione, vecchio di nessuna coltura e di carattere debole), ma anche dal famoso frate Leonardo Zilli, soprannominato Campotosto, dal feroce sergente Angelo Massinelli e da Zopito Di Bonaventura detto Supinone di S. Egidio, e così la fortezza divenne un vero covo di briganti.
Campli veniva continuamente minacciata, e purtroppo ne fu vittima.
Allorché Vittorio Emanuele II fè l'ingresso trionfale nell'antico Regno di Napoli, una deputazione composta dei migliori cittadini di Campli, si recò a Martin Sicuro, ove era il Governatore De Virgiliis pel ricevimento del Re, a chiedere un presidio per tener fronte alla minacciante sbirraglia. Ma il De Virgiliis tutto giubilante per essere il primo a porgere il saluto al primo Re d'Italia, sul confine dell'ex Regno delle Due Sicilie, nel dì 9 ottobre 1860, non volle ascoltare le lugubri preghiere della deputazione camplese, anzi nel colmo della gioia, assicurava il Re che nella sua Provincia tutto era tranquillo. Fu giocoforza ritornare ad insistere, poiché le minacce crebbero, ed allora fu disposto che una porzione della guardia nazionale di Teramo, sotto il comando del maggiore Troiano Delfico e di un capitano, rafforzati da taluni ufficiali e soldati ex borbonici, e da parecchie guardie doganali a cavallo, venissero a riunirsi con la guardia nazionale di Campli.
Si pose subito mano, sotto la direzione dell'ing. Rozzi Norberto, alla costruzione delle barricate in tutti i punti di facile accesso, e con tali precauzioni i camplesi ed i teramani vivevano tranquilli ed erano entusiasti di potersi difendere ad oltranza contro il nemico rinchiuso nella fortezza di Civitella. Nel di 23 ottobre 1860 gli ufficiali, con taluni soldati, facendo una ricognizione verso Civitella, videro sul culmine di una collina sventolare una bandiera rossa borbonica con intorno ad essa un nucleo di uomini; allora ufficiali e soldati, stimando tale atto una intimidazione, vollero farsi avanti ed inseguirli; furono tirati parecchi colpi di fucile e sul terreno rimase morto un tale Pietro Diodato di Cesenà, fratello del così detto sergentello, il quale aveva issata la bandiera e guidava quel gruppo di 11omini.
Questa fu la scintilla che accese di furore tutta la masnada di briganti che era in Civitella, la quale già era predisposta a scendere in Campli, poiché è a nostra conoscennza « che nel giorno 21 ottobre[2] andarono taluni contadini di Campli sino al convento di S. Maria dei Lumi, ove, stando lo stato di assedio, si fermarono, mandando a chiamare i gendarmi e pregandoli andare subito a Campli per fare il disarmamento generale».
Difatti all'alba del giorno 24 ottobre 1860, tutti i gendarmi, che erano nella fortezza in numero di 250, seguiti da una numerosa orda di briganti, armati di moschetti, falci, scuri ed altri strumenti rurali, e recando con loro un cannone da campagna uscirono dalla fortezza.
Appena giunti sul vertice di una collina, a cavaliere di Campli, fecero sosta, ed ivi postando il



cannone, incominciarono a tirare colpi, e le palle, per mala direzione, andavano a cadere nell'opposto fosso Siccagno, e chi scrive, testimone *de visu*, di tutto quello che si svolse in si nefasto giorno, avvertiva il sibilo delle palle del cannone dalla sua casa. Fatte queste minacce, al grido di Viva Francesco II, morte a Vittorio Emanuele II, con a capo il capitano Giovine, il padre Zilli ed un tale don Michele De Nicolais[3] ed al rimbombo dei colpi di cannone presero la volta di Campli, divisi in tre colonne, per dare l'assalto.
Il numero dei nemici era così poderoso che la vicina collina, ove avevan postato il cannone, era, per l'intera sua estensione, tutta gremita di briganti e gendarmi.
Fu subito battuto il tamburo a raccolta di tutti gli armati: la difesa poteva essere sostenuta poderosamente.
Ma le guardie doganali a cavallo, il cui dovere era quello delle ricognizioni dei movimenti del nemico, tradendo la, propria missione, non solo riferirono cose false, ma passarono ad ingrossare le file degli aggressori: l'assenza del maggiore Delflco, uomo oltremodo coraggioso, il rombo del cannone, che sconvolse a tal segno il cervello del *capitano teramano*, da fargli gridare: «chi si salva salva», mise tutti i suoi a precipitosa fuga, lasciando lo sgomento nei cittadini, e ponendoli alla balia dell'orda brigantesca.
Fortuna pei fuggiaschi, che i più ardimentosi camplesi, posti dietro la barricata di Capo-Campli, fecero vivo fuoco, sulla colonna che si avanzava da quel punto e così potettero tenere a bada il nemico, e dare campo ai fuggiaschi di sormontare la barricata di S. Paolo e guadagnare la opposta collina. Ma quei pochi ardimentosi, vista la impossibilità, di resistere ad un numero sì straordinariamente superiore, si ritirarono, nascondendosi nelle proprie case. In un baleno Campli fu piena di sbirraglia e di briganti.
I gendarmi si posero tre a tre dinanzi ogni portone, tirando colpi di fucile in modo da poter ben difendere i briganti, che armati di scure, abbattevano i portoni, ed aperto l'ingresso, mettevano a sacco ciò che trovavano
Le fucilate erano così frequenti e numerose che, per averne una idea, si potevano rassomigliare a quelle interminabili batterie, che si usano oggi giorno in taluni paesi della nostra Provincia in occasione di solennità religiose.
Sul terreno rimasero vittime, dei difensori di Campli, un tale attendente degli ex ufficiali borbonici, per nome Giambattista Spina di S. Benedetto del Tronto, che avea ucciso, il giorno prima, il brigante Pietro di Diodato, e Nicola Caratti di Campli; e dalla parte avversa una contadina, che era tutta intenta a saccheggiare.
Il pingue bottino fu portato alla fortezza di Civitella, e la maggior parte andò a profitto del comandante Ascione, del capitano Giovine, del Massinelli e dei gendarmi.
Il danno fu valutato ascendere a ducati 29 mila pari a lire 123,250 [4]. Ma il godimento fu breve, poiché la fortezza fu bombardata dall'esercito Piemontese, il quale, entrato in Civitella, fece prendere i principali istigatori, padre Leonardo Zilli o Campotosto, che si era nascosto in un forno, il sergente Massinelli, e Zopito di Bonaventura, i quali furono immediatamente fucilati: gli altri rivoltosi furono condannati alle carceri ed alle galere: i militari, come tali, furono rilasciati liberi, ed il capitano Giovine ebbe non solo la libertà, ma anche lode da un Consiglio di guerra che in Torino ebbe a giudicarlo.
Sì orrenda calamità ha scolpito nella mente di ciascun camplese indelebilmente la memoranda data *24 ottobre 1860*.
Ma il fausto avvenimento dell'unità d'Italia segnò anche per la nostra Campli una nuova era di pace e di progresso.



Note
[1] Cesare Cantù, *Storia universale* – Vol. XI, p. 452.
[2] *Monografia di Civitella del Tronto* del dott. Antonio Di Pietrangelo (pag. 95).
[3] Un sacerdote delle ville di Campli soprannominato Papetta.
[4] *Rivista Abruzzese*, Fascicolo IV, Anno XVII, pag. 174.

Carrozzeria D'isidoro s.r.l.

AUTORIZZATO RENAULT

RIPARAZIONI AUTO
VEICOLI INDUSTRIALI
AUTOBUS

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569